

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

DICEMBRE
2018

A tu per tu
**Don
Cristiani**

Le case
di don Bosco
Messina

Salesiani
nel mondo
Etiopia

La «fede» del padre



Disegno di Cesar

Di me si può dire, senza paura di smentita, che ho il cuore d'oro. Anche i nomi che mi danno sono belli: la maggioranza mi chiama "fede matrimoniale". Sono un anello d'oro, simbolo e sigillo di un amore vero, benedetto, gioioso.

Uscii dalla scatoletta del modesto gioielliere di Castelnuovo il 6 giugno 1812. A Capriglio, un villaggio vicino. Mi prese in mano Margherita Occhiena che era senza dubbio la ragazza più bella e ambita del paese. Mi mise all'anulare di Francesco Bosco, un giovane robusto, ricciuto, mani di contadino.

Mi ricordo che il papà aveva detto a Margherita: «Andrai a vivere in una famiglia più povera della nostra. Ma Francesco è un bravo cristiano e un forte lavoratore. Non potrete fare molte feste, perché in quella famiglia è già entrato il dolore. Dovrai prenderti subito cura di un bambino di pochi anni, così sarai sposa e madre fin dal primo giorno».

Margherita aveva accettato.

Francesco non voleva passare tutta la vita a fare il mezzadro. Dopo qualche tempo riuscì ad

La storia

Nel 1884, don Bosco è sofferente, ma parte ugualmente per cercare finanziamenti in Francia. Prima di partire dice a don Cagliero: «Il testamento è fatto, e siamo a posto. Lo consegno a te in questa scatola. Conservala e ti sia il mio ultimo ricordo». La scatola conteneva l'anello d'oro, appartenuto al padre del Santo (*Memorie Biografiche* XVII, 35).

acquistare a credito una casupola, e ne fece il deposito dei suoi arnesi da lavoro, e stalla e fienile per i due buoi e la mucca che aveva «parcheggiato» da nonno Melchiorre.

I debiti non lo spaventavano. Li saldava poco a poco con il suo lavoro.

Ero anch'io pieno di sogni, ma morirono tutti l'11 maggio 1817. Francesco morì a 34 anni.

Piangendo, Margherita, che aveva 29 anni, mi tolse dall'anulare del marito, mi baciò e mi mise in una scatoletta di cartone. In lacrime, attaccato alla sua mano, c'era il bambino più piccolo, Giovanni, di quasi due anni.

Lo rividi tanti anni dopo, Giovanni Bosco, il giorno della sua Ordinazione sacerdotale. Mamma Margherita mi mise nelle sue mani, che ancora profumavano di Sacro Crisma. Avevo di nuovo tanti sogni, invece tornai nella scatoletta. Passarono di nuovo degli anni e mi ero rassegnato al mio buio destino. Ma un mattino, don Bosco mi prese in mano. Io solo vidi le lacrime luccicare nei suoi occhi, mentre pensava alla mano di quel papà che mi aveva portato e che lui non aveva quasi conosciuto. Poi con un gesto risoluto mi mise nelle mani di Giovanni Cagliero, uno dei suoi figli più cari, che stava per diventare vescovo in Argentina. Il primo vescovo della Congregazione Salesiana, che conservava gli occhi sereni e sbarazzini da monello felice dell'oratorio di don Bosco.

Cominciai così la mia splendida avventura nelle mani di monsignor Cagliero che stringevano con vigore le briglie del cavallo e sapevano essere amorevoli per benedire e consacrare. Così sono stato una vera "fede" e posso proclamare anch'io: Missione compiuta!



IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2018
ANNO CXLII
Numero 11



In copertina: Avvento: il tempo dell'attesa e della speranza (foto di Yuliya Evstratenko/Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Giorgio Aldighetti, Andy, Federica Annibali, Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, Giuseppe Cassaro, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Claudia Gualtieri, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Filippo Perin, Silvio Roggia, Caterina Sorbara, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Fame!
- 12** LE CASE DI DON BOSCO
Messina
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Don Pasquale Cristiani
- 21** INIZIATIVE
Concerto di Natale
- 22** INVISIBILI
Apis laboriosa
- 24** FRONTIERE SALESIANE
Il dono della luce
- 28** FMA
Ungheria
- 30** MEMORIE
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



Sussurrando Dio

Il grande e dirompente messaggio del Natale, destinato a cambiare la faccia della terra e riempirla di gioia, è all'apparenza insignificante: un neonato adagiato in una mangiatoia. Anche noi, con tanti segni piccoli e delicati, in tanti luoghi piccoli e dimenticati, ogni giorno annunciamo Dio.

«C he cosa devo fare?» chiedeva don Bosco al buon don Cafasso. «Vieni con me e guarda!» gli rispondeva l'amico e maestro. Così don Bosco incontrò i giovani in carcere. Quell'esperienza

lo sconvolse: «Dicevo a me stesso: Questi ragazzi dovrebbero trovare fuori di qui un amico che si prenda cura di loro, che li assista, li istruisca, li conduca in chiesa nei giorni festivi...». Portava piccoli doni, buone parole, cercava di farli riflettere; promettevano di farsi più buoni. Ma quando ritornava da loro, era tutto come prima. Una volta, don Bosco scoppiò in pianto.

«Perché piange quel prete?» chiese uno dei giovani detenuti.

«Perché ci vuol bene. Anche mia madre piangerebbe se mi vedesse qua dentro».

Questo era il cuore di don Bosco.

Per chi era senza famiglia, per chi si sentiva solo al mondo, per chi aveva perso l'affetto di qualcuno che gli voleva bene, per chi non aveva mai conosciuto amore e si era sempre sentito rifiutato, incontrarsi nell'affetto paterno di don Bosco, materno di mamma Margherita e fraterno del-

la comunità oratoriana era rivivere o vivere per la prima volta. I ragazzi non venivano a cercare un prete; venivano a cercare il padre, il fratello, l'amico. Una presenza profondamente umana, buona e generosa, dalla pazienza inesauribile, che gli permetteva di mettersi al servizio dell'ultimo venuto, in qualunque ora fosse arrivato.

Testimoniò don Felice Reviglio: «... permetteva ad essi di stargli continuamente ai fianchi, cosicché non ancora aveva terminato il suo frugale pranzo o cena, che già i giovani penetravano nel suo piccolo refettorio, e lo circondavano. Malgrado la molestia che gli dovevamo procurare, egli tollerava con bontà gli sfoghi della nostra riconoscenza. Io poi, forse perché più bisognoso del suo zelo, potei più volte, rannicchiandomi sotto la tavola, posare la mia testa sulle sue ginocchia». E don Paolo Albera: «Don Bosco educava amando, attirando, conquistando e trasformando. Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie... Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica; il semplice muovere del capo; il sorriso che gli fioriva perenne sulle labbra, sempre nuovo e variatissimo, e pur sempre calmo; la flessione della bocca, come quando si vuol parlare senza pronunziar le parole; le parole stesse cadenzate in un modo piuttosto che in un altro; il portamento della persona e la sua andatura snella e spigliata: tutte queste cose operavano sui nostri cuori giovanili a mo' di una calamita a cui non era possibile sottrarsi; e anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del

mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno».

Il libro della pedagogia di don Bosco è la sua vita. Gli educatori non diventano “sorveglianti”: sono padri, fratelli ed amici che insegnano a pensare, riflettere, valutare. La chiave di tutto è la presenza in mezzo ai giovani. Nella mente di don Bosco l'educazione si trasmette attraverso il contatto personale, quasi uno scambio di energia. Finché gli fu possibile, don Bosco lasciava tutto il resto, per essere presente nel cortile con i suoi ragazzi. Per lui era semplicemente il modo di vivere l'Eucaristia: «Fino all'ultimo mio respiro, tutto sarà per voi».

Nel Sinodo a cui ho partecipato, la voce dei giovani ci ha risvegliato. Con garbo ci hanno chiesto di avere più coraggio per testimoniare con la vita ciò che proclamiamo e ciò che veramente crediamo. C'è bisogno di adulti testimoni anche oltre gli uomini di Chiesa, perché nel mondo c'è una grande mancanza di paternità e maternità. Dobbiamo continuare a dare risposte, non solo nelle parrocchie, nelle scuole, negli oratori, nei centri giovanili, nelle case di accoglienza per ragazzi di strada... La visione è più ampia: in questi spazi, che mi sono familiari come salesiano, si può realizzare una vera e autentica, matura e sana, maternità e paternità. A volte un educatore è amico, o deve essere un fratello per i ragazzi, ma essere un vero padre o madre per i ragazzi è uno dei grandi doni che si deve continuare a dare. È trasmettere la sapienza della vita.

Nella festa di Natale, celebriamo la meravigliosa rivelazione della natura del Padre, con il quale Gesù è una cosa sola. Gesù è Dio, e mostra che la sua persona è come un bambino. Mai nella storia è successa una cosa simile. Dio con il volto di un bambino. Al centro della nostra fede non c'è un ragionamento ma vera tenerezza verso i piccoli, i semplici, i calpestati.

I nostri giovani dovrebbero sentirci dire che gli vogliamo bene, e che vogliamo fare un percorso di



vita e di fede insieme a loro. I nostri giovani devono sentire la nostra presenza affettiva ed efficace in mezzo a loro. Devono sentire che non vogliamo né dirigere le loro vite, né imporre come dovrebbero vivere, ma che vogliamo condividere con loro il meglio che abbiamo: Gesù Cristo, il Signore. Devono sentire che siamo qui per loro e, se ce lo permettono, per condividere la loro felicità e le loro speranze, le loro gioie, i loro dolori e le loro lacrime, la loro confusione o la loro ricerca di senso, la loro vocazione, il loro presente e il futuro.

Come si dimostra l'esistenza di Dio?

Un bambino chiese alla mamma: «Secondo te, Dio esiste?».

«Sì».

«Com'è?».

La donna attirò il figlio a sé. Lo abbracciò forte e disse: «Dio è così».

«Ho capito» disse il bambino.

I giovani devono sentire che gli stiamo sussurrando Dio. Forse non raggiungeremo un'ortodossia e una ortoprassi straordinarie, ma sentiranno, attraverso la nostra piccola mediazione, che Gesù li ama e li accoglie sempre.

Allora, come don Bosco in quelle ultime Messe nella Basilica del Sacro Cuore, capiremo che ne sarà valsa la pena.



Violenza sulle donne e femminicidio

Che cosa pensano i nostri giovani di questi tragici fenomeni e del ruolo della donna nella nostra società?

Fabiola, 21 anni

«Si parla di "femminicidio" quando si fa riferimento ad una specifica tipologia di omicidio in cui la vittima è una donna».

È un fenomeno purtroppo sempre più crescente negli ultimi anni (da qui, la necessità di coniare un nuovo termine), che riguarda non solo la donna intesa come persona fisica, ma anche e soprattutto i suoi diritti e la sua identità, spesso calpestata dalla società stessa. Sono convinta che gli episodi di femminicidio siano dovuti ad una perdita generale di valori nella società, anche se la posizione della donna è stata considerata subalterna a quella dell'uomo fin dai tempi più antichi. La donna è stata considerata nel corso dei secoli "strega", "seduttrice", "persona non degna di diritti/poteri civili", "simbolo del peccato", fino ad arrivare a concetti più recenti che, incastonati in questa società, portano ad un uomo sempre più padrone della donna e quindi giustificato nel poter approfittare della situazione. Purtroppo oggi, ancora non esiste la parità tra uomo e donna nei vari ambiti della vita. Per esempio, la donna non viene considerata sempre uguale all'uomo

in ambito lavorativo e professionale, perciò non viene neanche ben tutelata nei momenti che più la caratterizzano come Donna (momenti quali la gravidanza e il parto, per non parlare del periodo post-parto). Quello che possiamo fare noi, in società come anche nel nostro piccolo, è riflettere sui valori che ci hanno trasmesso le generazioni passate e quelli che trasmetteremo alle generazioni future, farci un esame di coscienza e chiederci se è giusta la direzione nella quale stiamo andando, cosa dovremmo rivedere e quindi che cosa dobbiamo cambiare. Se ognuno di noi non fosse indifferente all'argomento, dal politico alla forza dell'ordine, allo studente, forse qualcosa cambierebbe.

Giuseppe, 24 anni

«Don Bosco, nel corso della sua esperienza formativa, ha appreso molto di più da figure femminili, quali Mamma Margherita, che da figure maschili».

Si parla di femminicidio perché, ancora oggi, purtroppo, è radicata nella società la differenza tra uomo e donna. Sono del parere che l'alto tasso di

femminicidi in Italia, come anche nel resto del mondo, è dovuto ad un altrettanto alto tasso di ignoranza e rabbia nei confronti dei più deboli, in questo caso relativa alla debolezza fisica delle donne. Forse è possibile parlare a livello teorico di una parità socio-culturale tra uomo e donna. Purtroppo però, soprattutto nel mondo aziendale, ci sono ancora forti considerazioni che portano a intendere alcuni posti di lavoro solo riservati agli uomini o solo riservati alle donne. Si dovrebbe invece, secondo me, avere una considerazione diversa: è, infatti, necessario comprendere che l'uomo e la donna possono contribuire ciascuno a loro modo in qualsiasi occupazione. L'unico modo per cambiare questa visione di fondo in maniera concreta potrebbe essere avviare a livello formativo diversi corsi che facciano capire, soprattutto ai più giovani, il concetto di uguaglianza tra uomo e donna, attraverso esperienze concrete che si avvicinino ai loro bisogni e richieste. Riflettendo su questo argomento non posso fare a meno di pensare a don Bosco che, nel corso della sua esperienza formativa, ha appreso molto di più da figure femminili, quali Mamma Margherita, che da figure maschili.

Valentina, 31 anni
«Sia chiaro: noi donne siamo
Belle, ma belle davvero.
Nella testa e nel cuore».

Uccidere una persona è un atto orrendo a prescindere, per questo focalizzarmi sui termini lascia il tempo che trova. Ogni vita è sacra e un femminicidio è prima di tutto un omicidio. Ma da donna non sottovaluto il termine femminicidio: indica qualcosa di più, una sottile e silenziosa cultura di fondo che vede ancora la donna come il sesso debole, una proprietà. Dice qualcosa di più terribile: la prima colpa da pagare è quella di essere donna. Probabilmente ci portiamo sulle spalle un lungo retaggio culturale che fa dell'uomo il *"paterfamiliae"*, relegando la donna ai lavori di casa e alla cura dei figli. Le lunghe lotte che le donne hanno dovuto portare avanti, per l'emancipazione e per l'affermazione dei propri diritti, testimoniano il bisogno di autonomia e indipendenza un tempo impensabili.

In generale, dove c'è
violenza ci sono

il mancato rispetto della vita propria e altrui, un serio problema di dipendenza, smania di possesso, fragilità, che si riversano su chi abbiamo accanto in maniera perversa e incontrollata. Da educatrice dico banalmente, perché la società cambi, è indispensabile investire nell'educazione, con la E maiuscola. Educarsi alla bellezza, al rispetto reciproco, in famiglia innanzitutto. Ho visto mio padre trattare mia madre sempre con grande rispetto e devozione. Le prime regole si imparano in casa. Ma soprattutto ho visto mia madre darsi da fare senza mai dipendere da nessuno. Va da sé che in tutti i luoghi di crescita umana (scuole, parrocchie, associazioni, oratori ecc.) debba esserci grande attenzione al discorso dell'alterità, a quel principio di umanizzazione alla base dell'educazione per il quale "tu sei degno di rispetto in quanto altro da me", e nella relazione con te ri-scopro anche me stesso.

Poi, a noi donne innanzitutto, direi di avere rispetto per noi stesse: non siamo in vendita noi,

non sono in vendita i nostri sentimenti, i nostri sogni. Smettiamola di pensare che la nostra felicità dipenda da un altro! Una relazione sana non ci rende dipendenti ma libere. Chi ci ama ci rispetta. Su questo non ci sono compromessi o mezze misure. E, se necessario, alziamo anche la voce quando sentiamo, leggiamo, vediamo atti che in maniera subdola rivelano una profonda considerazione della donna come mero oggetto sessuale. Arrabbiamoci quando in TV la donna è sempre seminuda, ripresa puntualmente sui seni, sul sedere: le donne possono stare in TV anche in giacca e pantalone, e avere da dire qualcosa di intelligente. Finché noi per prime accettiamo il binomio "bella-oca", cambiare una cultura che ci crede solo bambole soprammobili diventa un processo lento e difficoltoso. Sia chiaro: noi donne siamo Belle, ma belle davvero. Nella testa e nel cuore. Ma non possiamo aspettare che sia qualcun altro a ricordarcelo!



Foto Shutterstock.com

Fame!

Diario dalla fine del mondo, dove si nasce e si muore ancora di fame. E nessuno lo sa.



Etiopia, regione di Gambella al confine con il Sud Sudan, missione salesiana di Pugnido, a servizio della popolazione locale Anuak e di tre grandi campi profughi soprattutto di origine sud sudanese di etnia nuer.

La nostra giornata inizia presto, quando ancora è buio. Siamo vicini all'equatore, l'alba arriva sempre verso le sei e mezza e il sole tramonta sempre verso le sei e mezza di sera. Aspetto tre o quattro persone che mi accompagnano, carichiamo alcuni sacchi di farina e pasta in macchina, insieme a olio, sale e altre verdure e andiamo a Pochalla, a 30 km da Pugnido.

Qui scarichiamo il materiale e lo carichiamo in una piccola barca e insieme ai nostri catechisti visitiamo a turno i villaggi anuak che sono lungo il fiume Gilo, un grande fiume che poi, arrivando in Sud Sudan, sfocia nel Nilo. Qui abbiamo molte comunità in cui cerchiamo di portare non solo il Vangelo e il primo annuncio di Dio, ma un considerevole aiuto al primo problema per la loro sopravvivenza, il provvedere del cibo ogni giorno per ciascun membro della famiglia e dell'acqua potabile. Restiamo ancora impressionati al giorno d'oggi come in questa zona dell'Etiopia il problema principale per la sopravvivenza sia la possibilità o no di trovare del cibo. Quando parlo con Ocianny, il nostro catechista che vive a Two, mi racconta che nella stagione delle piogge, da giugno a ottobre, prima un periodo di siccità ha rovinato le piantine di granoturco che erano appena cresciute, poi nella risemina l'inondazione del fiume ha coperto gran parte dei terreni coltivabili, lasciando ben poco raccolto disponibile alla gente del villaggio. Ogni anno la situazione alimentare di questa gente peggiora. Quel poco raccolto viene poi trasformato in farina per fare la polenta, pestando i chicchi con un bastone oppure tra due pietre.

Si rifanno un po' in questi mesi cercando di pescare nel fiume con reti e canne rudimentali, sperando di non trovare coccodrilli.

Poi viene la stagione secca, direi arida, quando il sole prosciuga tutto, e ammazza tutto, la gente qui fa ancora un raccolto di sorgo, trova del pesce fino a che il fiume si abbassa di circa 7-8 metri, e cerca nella savana radici e piante da



È molto bello al mattino vedere la fila di tutti i bambini arrivare e prima lavarsi le mani e la faccia, poi andare in ordine a fare colazione, un bicchiere di tè e del pane, infine dopo la scuola, sempre in ordine, prendere il piatto preparato e mangiare velocemente per poi appoggiarlo in un grande catino per essere lavato e dopo correre forte per andare a casa.

Ogni famiglia è molto numerosa, nella povertà estrema sono i figli che garantiscono una speranza di futuro per i genitori, ma proprio perché la mamma deve badare a molti figli, la fascia tra i 3 e i 6 anni è molto esposta a malnutrizione, magrezza, sotto peso, pancia gonfia, poca igiene e vestiti trasandati. Con i catechisti e le maestre cerchiamo di recuperare questi bambini, dando da mangiare e insegnando loro alcune cose di vita basilari.

Nella famiglia anuak e nuer hanno perfino un nome da dare al fratellino o sorellina che nasce dopo che un bambino piccolo della loro famiglia muore, Chuol, proprio per ricordarlo e per continuare a farlo vivere nel fratellino successivo.

Una pompa per l'acqua potabile. Anche l'acqua è un grosso problema.

mangiare. È il periodo più duro, in cui l'ONU, che di solito sfama le persone dei campi profughi vicino a Pugnido, fa varie distribuzioni anche in questi villaggi Anuak.

Pure noi, come Vicariato di Gambella, con l'aiuto della Caritas Austriaca, da vari anni in questo periodo distribuiamo ai più poveri delle nostre 15 parrocchie un sacco di granoturco. È un piccolo aiuto, ma sommato a quello di tutti viene incontro a quelle persone che non solo sono povere, ma che non hanno possibilità di uscire da questa situazione. In ogni visita a questi villaggi cerchiamo di portare qualche aiuto con la nostra presenza, con del cibo, trasportando alla clinica del villaggio di Pugnido chi è ammalato, costruendo anche dei pozzi per avere l'acqua potabile.

Nel villaggio centrale di Pugnido, don Giorgio Pontiggia e io, i due salesiani presenti, cerchiamo in tutti i modi di aiutare chi ha bisogno di cibo con il nostro asilo, che accoglie 150 bambini dai 3 ai 6 anni a cui ogni giorno diamo la colazione e il pranzo, potremo chiamarla più mensa per i bambini malnutriti che scuola materna, ma cerchiamo di intercettare quella fascia di bambini più esposti al problema della scarsità di cibo.



Il pianto delle donne

Oltre alla scuola materna abbiamo attivato un convitto per i giovani delle superiori che vengono dai villaggi della foresta e che non avrebbero possibilità di frequentare la scuola perché nessuno li potrebbe ospitare. Anche qui la nostra parte principale è il vitto, la possibilità di fare la colazione e mangiare a pranzo e a cena, un bel piatto o di riso, o di pasta o di polenta, per poter andare a scuola. Oltre a questo diamo l'alloggio, la possibilità di una libreria alla sera, con tavoli, sedie, libri scolastici e la luce elettrica, una rarità da queste parti, perché abbiamo installato i pannelli solari, con la possibilità di corsi di inglese, computer e sartoria, soprattutto per le ragazze, in tutto ne ospitiamo una sessantina.

Ogni mattina, molte donne vengono a chiedere alla missione, non tanto dei soldi, ma del cibo, sono donne che, non avendo sufficientemente da mangiare, non hanno neppure il latte da dare ai loro bambini appena nati e allora ci chiedono di comprare del latte in polvere, per sfamare almeno per un po' di tempo il bambino piccolo. Op-

Vita di missionario: la condivisione dell'Eucaristia in chiesa e delle necessità pratiche di ogni giorno.



pure altre donne, soprattutto anziane, vedove o lasciate dal marito, che hanno bambini o ragazzi da crescere, ci chiedono dei sacchi di grano per sfamare la famiglia. O ancora altre che hanno il grano ma non hanno nient'altro. Infine molti che ci chiedono medicine oppure dei soldi per poter andare all'ospedale. Abbiamo imparato che anche se hai la medicina giusta ma non hai cibo sufficiente per sostenerti, la medicina serve a poco.

Clima e guerra

La regione di Gambella espone spesso i suoi abitanti alla difficoltà di trovare cibo per ragioni climatiche, dalle piogge intense a mesi di grande siccità. Non mancano tensioni etniche tra anuak, abitanti dell'altopiano etiopico e profughi arrivati dal Sud Sudan a causa della guerra civile che è in corso. Una ragnatela tremenda intrappola tutto, per la mancanza di energie vitali per affrontare una giornata, per mancanza di una necessaria istruzione agricola nel coltivare e trovare cibo, per l'abbandono da parte del governo di queste zone di frontiera, per la mancanza di lavoro, di uno stipendio mensile... e ancora per tante altre piccole cause.

Anche nei due campi profughi vicino al nostro villaggio di Pugnido la situazione è difficile per quanto riguarda il cibo. I profughi sud-sudanesi



sono aumentati a dismisura in questi due o tre anni e, visto che siamo la regione più vicina al confine, tantissimi sono venuti in Etiopia. Sono stati aperti otto nuovi campi profughi in diversi luoghi in mezzo alla savana. Per ora si stima che ci siano circa 500 mila profughi nella regione di Gambella, quasi tutti di etnia nuer. La difficoltà è che non sempre il cibo che l'ONU fa arrivare attraverso grossi camion da Addis Abeba è sufficiente per tutti. È già stato dimezzato per far fronte a tutti i profughi e la gente del campo cerca di organizzarsi come può. Ogni domenica andiamo nei campi profughi, abbiamo sei chiese sparse in tutto il territorio dei campi, non solo per le necessità religiose, ma anche per una presenza, un incontro, un ascolto delle loro necessità. In altri due campi vicino a Gambella è cominciata una presenza salesiana attraverso un oratorio, un centro giovanile e dei corsi brevi per poter imparare un mestiere.

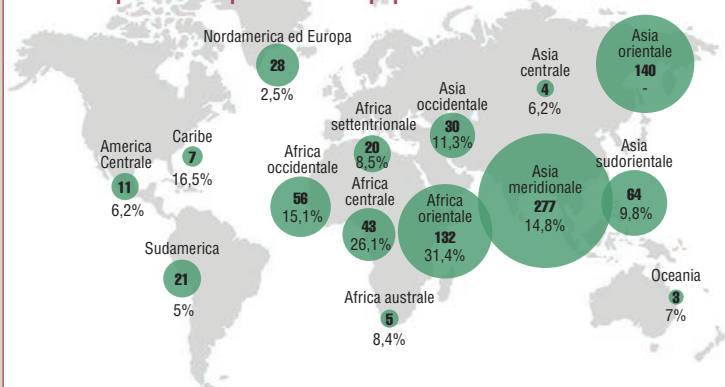


La fame aumenta per il terzo anno e raggiunge 821 milioni di persone. Nella battaglia combattuta dall'umanità contro la fame, gli esseri umani stanno perdendo. Nel 2017, 821 milioni di persone vanno a letto ogni giorno senza aver mangiato le calorie minime per le loro attività quotidiane, sono 15 milioni in più rispetto all'anno precedente.

I primi a essere colpiti, come sempre, sono i più piccoli: 151 milioni di bambini sotto i cinque anni registrano una crescita irregolare, 50 milioni sono denutriti. Le cifre indicano che la situazione più preoccupante è, come sempre, nell'Africa subsahariana e nei paesi più poveri dell'Asia. Ma fra i dati sui minori c'è anche un accenno ai 38 milioni di bambini sovrappeso.

È il segno di una diseguale, iniqua e disordinata distribuzione delle risorse. Le leggi del mercato da sole, si legge fra le righe, non garantiscono un'alimentazione corretta né a chi ha poco, né a chi ha qualcosa di più, ma non ha gli strumenti per gestirlo. E si rivolge a cibo di bassa qualità, economico e pieno di grassi, con molte calorie e basso valore proteico. Anche l'obesità degli adulti è in aumento, dice la Fao: sono in grave sovrappeso 672 milioni di persone, cioè un adulto su otto. Altre forme di malnutrizione sono in aumento. Nel 2017, almeno 1,5 miliardi di persone hanno sofferto di carenze che minano la loro salute e la vita.

PERSONE SOTTOALIMENTATE PER REGIONI Milioni di persone colpite e % sulla popolazione



Alla fine del mondo a Pugnido, dove non sei registrato in nessuna anagrafe perché non esiste, nasci e muori e nessuno lo sa, le mani che incontriamo davanti a noi ci chiedono prima di tutto cibo, ci chiedono prima di tutto di avere qualche cosa in pancia per ascoltare l'annuncio del Vangelo. Alle volte riusciamo a moltiplicare il pane come Gesù per la gente anche se il più delle volte non ci riusciamo, allora rimane solo la presenza, la condivisione.

La vita di questa gente sembra non cambiare mai, ma fa cambiare noi che siamo qui, per camminare insieme, per far maturare qualche cosa insieme, "certi che Qualcuno, Colui che tutti cerchiamo, ci camminerà accanto".



«Alle volte riusciamo a moltiplicare il pane come Gesù per la gente anche se il più delle volte non ci riusciamo, allora rimane solo la presenza, la condivisione».

Una fucina di sarti

l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" di Messina

«È da 50 anni la fucina di grandi "sarti" che alla scuola di don Bosco si sono formati per fare con la "stoffa" dei giovani, imbastita dai fili della grazia, un bell'abito per il Signore».

L'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" (ITST) di Messina. È nato dal sogno di una Chiesa testimone di comunione: unificare tutti i centri di studio teologico presenti nella città.

«Studiare al San Tommaso è una "bella storia d'amore"» dice Alberto Anzalone, salesiano «se per i latini il primo significato di *studium* è "desiderare qualcosa che si ama" allora posso dire che il San Tommaso sta alimentando in me la passione per una conoscenza che si fa

vita e amore donato, perché sostenuta da una fede celebrata. In questa prospettiva, studiare nel nostro Istituto è bello non solo per i contenuti che propone ma soprattutto perché forma le menti e i cuori di coloro che vogliono conformarsi a Cristo nella logica della conversione continua».

Agata Alibrando, laica: «Ritengo che l'ITST sia una risorsa educativa e formativa eccellente, che offre a tutti noi studenti l'opportunità di ampliare le nostre conoscenze, di acquisire gli strumenti didattici per approfondirle e di perfezionare le nostre competenze. L'azione educativa mira ad "illuminare la mente per irrobustire il cuore" e promuove un sapere fecondato dalla fede per far maturare lo sviluppo integrale della persona, abi-



litando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo. Tutti ci sentiamo accolti e coinvolti nelle attività didattiche che si svolgono. Infatti, ognuno può sperimentare l'originalità che caratterizza l'itinerario accademico scandito da momenti di alta formazione, di autentica fraternità, di arricchimento culturale ed impreziosito da un vivo e operoso dialogo fra tradizioni diverse».

Una testimonianza di comunione

È oggi una splendida realtà, l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" (ITST) di Messina. È nato dal sogno di una Chiesa testimone di comunione.

Il 7 dicembre 1965 san Paolo VI chiude ufficialmente il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nei faticosi, ma fecondi anni dei lavori conciliari, i Padri hanno prodotto una riflessione sulla realtà della Chiesa, che si presenta al mondo con parole nuove: «Questo santo Concilio adunato nello Spirito Santo, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa».

Il cuore di monsignor Francesco Fasola, che ha partecipato al Concilio prima come vescovo di Caltagirone e poi in qualità di arcivescovo di Messina, palpita di un amore profondo alla Chiesa, il quale esige di essere tradotto in scelte concrete che realizzino l'ecclesiologia di comunione definita dal Concilio. Sull'onda di questi sentimenti, già all'indomani della chiusura del Concilio, monsignor Fasola accarezza l'idea di unificare tutti i centri di studio teologico presenti nella città di Messina: il Seminario Arcivescovile, lo Studentato dei Gesuiti, lo Studentato dei Frati Minori Cappuccini e lo Studentato dei Salesiani. Nel 1967 cominciano i dialoghi ufficiosi con le diverse parti per dare forma alla proposta di un Istituto Teologico unificato. L'idea trova terreno fertile nel clima di relazioni amichevoli che già da diversi anni fa convergere i Seminaristi dell'Arci-



diocesi di Messina, e gli studenti dei Frati Minori Cappuccini e dei Salesiani in iniziative culturali, formative e fraterne condivise.

Durante l'estate del 1967 vengono discusse le condizioni da inserire in una Convenzione ufficiale per dare vita al nuovo Istituto Teologico. Con il nuovo anno accademico 1967-1968 si inizia una sperimentazione, che vede l'ingresso di alcuni studenti del Seminario e dei Frati Cappuccini al San Tommaso, che in questo momento è ancora lo Studentato dei Salesiani.

Il 19 gennaio 1968, come segno di comunione, si decide di unificare le ordinazioni delle varie case di formazione, e nella Chiesa di San Francesco all'Immacolata in Messina, monsignor Francesco Fasola presiede il pontificale, durante il quale vengono conferiti i ministeri minori e l'ordinazione suddiaconale e diaconale agli studenti del Seminario Arcivescovile, dei Cappuccini e dei Salesiani.

Il 7 marzo 1968, giorno in cui secondo l'antico calendario liturgico si celebra la commemorazione di san Tommaso d'Aquino, gli studenti del Seminario, dei Cappuccini, dei Salesiani, dei Rogazionisti e dei Gesuiti si ritrovano tutti all'Ignatianum per la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Fasola. Nel pomeriggio ha inizio la "Settimana Teologica", a cui partecipano insieme tutti gli studenti di teologia.

L'esperienza accademica dell'ITST apre i percorsi di studio alla realtà del mondo contemporaneo e alle sue istanze, attraverso un'offerta varia ed ampia di eventi accademici.



«Tutti ci sentiamo accolti e coinvolti nelle attività didattiche che si svolgono. Infatti, ognuno può sperimentare l'originalità che caratterizza l'itinerario accademico scandito da momenti di alta formazione, di autentica fraternità, di arricchimento culturale ed impreziosito da un vivo e operoso dialogo fra tradizioni diverse».

Così il 30 settembre 1968 suona la campanella del primo giorno di lezione del nuovo Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" (ITST) di Messina, che vede insieme Docenti e Studenti dell'Arcidiocesi di Messina, dei Cappuccini di Messina e dei Salesiani di Sicilia. Gli studenti sono in totale 135.

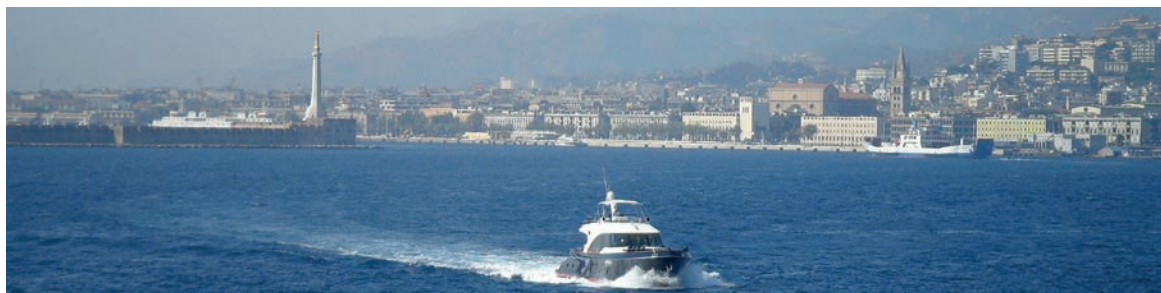
I tre cerchi

Oggi, l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" (ITST) di Messina è un'Istituzione Universitaria definita come Istituto Superiore di Studi Teologici, aggregato alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, che rilascia titoli di primo e secondo ciclo.

Al termine degli studi i laureati presso l'Istituto sono pronti per inserirsi negli ambienti sociali

ed ecclesiali come ministri ordinati e consacrati educatori-pastori, come operatori pastorali laici, ma soprattutto sono preparati ad operare in maniera significativa a tutti i livelli nella società e nella cultura per la costruzione di un mondo più solidale ed equo illuminato dai valori del vangelo. La Comunità accademica è composta da Docenti e Studenti provenienti dalle due diocesi in convenzione (Messina e Patti), dalla Congregazione Salesiana, dai Frati Minori, da numerosi altri Istituti Religiosi e dal laicato impegnato delle Chiese particolari di Sicilia e Calabria.

L'esperienza accademica dell'ITST si può definire autenticamente ecclesiale ed internazionale, e si struttura a cerchi concentrici: ad un primo livello troviamo l'esperienza universitaria propriamente detta, caratterizzata dal percorso di formazione guidato dai Docenti nelle lezioni frontali e nelle esperienze di ricerca e studio personale; il secondo cerchio si allarga sull'esperienza culturale che apre i percorsi di studio alla realtà del mondo contemporaneo e alle sue istanze, attraverso un'offerta varia ed ampia di eventi accademici organizzati dall'ITST anche in collaborazione con altre agenzie formative e culturali del territorio; il terzo cerchio abbraccia l'intera esperienza umana dell'ITST, caratterizzata da un clima di famiglia cordiale e salesiano che connota tutte le relazioni, e si sviluppa sia nell'ordinario quotidiano, sia in appuntamenti annuali di fraternità e animazione. Il San Tommaso nei suoi 50 anni di vita ha accolto più di 2100 studenti tra il primo e il secondo ciclo di studi universitari, provenienti dalle Diocesi di Sicilia e Calabria, in particolar modo da



quelle di Messina e Patti, Salesiani di Don Bosco, Frati Minori, Frati del Terz'Ordine Regolare, Frati Minori Cappuccini, altri ordini e istituti religiosi, e numerosi laici.

L'alfabeto di una vita donata

«Il salesiano per vocazione è chiamato ad educare ed evangelizzare secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto. Sono fortemente convinto, tuttavia, che se lui per primo non è formato nella sua integrità di uomo, di cristiano e di salesiano non potrà pretendere di educare i giovani.

Questi anni di formazione, plasmando la mente, il cuore e lo spirito nella logica della carità pastorale, mi stanno insegnando l'alfabeto di una vita donata senza riserve.

Il San Tommaso, infatti, è da 50 anni la fucina di grandi "sarti" che alla scuola di don Bosco si sono formati per fare con la "stoffa" dei giovani, imbastita dai fili della grazia, un bell'abito per il Signore, un vestito con il marchio di fabbrica: "buoni cristiani, onesti cittadini e futuri abitanti del cielo".

Ambienti, strutture e servizi

A servizio della ricerca e dello studio l'ITST è dotato di una Biblioteca, che si trova all'interno dell'edificio dell'Istituto. È a disposizione dei Docenti e degli Studenti un patrimonio librario di più di 120 000 volumi e numerose riviste specializzate. La sala di lettura della biblioteca è dotata di terminali per la consultazione del catalogo informatico, che è consultabile on-line anche tramite il sito dell'ITST.

Il Centro di Pedagogia Religiosa "G. Cravotta" ha come finalità prioritaria quella di sviluppare ricerche e promuovere attività di formazione nel campo della catechesi e della cultura religiosa. La Scuola Superiore di Specializzazione in Bioetica e Sessuologia nasce dall'esperienza del Laboratorio di Bioetica (Centro Universitario di Studi e Ricerche) sorto nel 1993 in seno all'ITST.

Come vivi la formazione teologica dal punto di vista femminile?

Spinta dalla ricerca della verità sono approdata nel porto sicuro della Sacra Teologia. L'itinerario formativo percorso mi ha rivelato quali siano le certezze, i valori, le virtù, le fragilità, la ricchezza, i desideri che albergano nel cuore dell'uomo. Assetata di felicità ed animata dalla speranza che non delude, ho scoperto che solo l'Amore e la consolazione di Dio spengono le paure che a volte mi paralizzano. Ho imparato ad agire con prudenza, accettando la sfida di mettere a nudo la mia debolezza per rialzarmi e incontrare la tenerezza dell'abbraccio di Dio Padre che rinnova in me la dignità di figlia amata.

Come giudichi i tuoi compagni e i docenti del San Tommaso?

La loro testimonianza è coerente agli insegnamenti del Vangelo di Gesù Cristo, fermento di crescita e seme di felicità; ognuno, quotidianamente, esprime nella propria unicità e diversità la gioia e la bellezza dei doni ricevuti.

Da donna e da laica, come vedi la formazione dei tuoi compagni che diventeranno sacerdoti?

Emerge l'impegno che educa alla responsabilità di saper rispondere prontamente all'amore di Dio, dedicandosi con zelo e creatività alla missione che viene loro affidata.

L'Istituto ha marchio editoriale, l'Editrice Coop. S. Tom., che negli ultimi venticinque anni ha pubblicato undici collane di testi, ed un numero complessivo di circa 200 libri pubblicati, di cui più del 90% pubblicati dai Docenti dell'Istituto stesso.

Dal 1992 l'ITST pubblica la Rivista Multidisciplinare "Itinerarium", che raccoglie il frutto della ricerca e dello studio dei Docenti dell'ITST, nonché il meglio della produzione scientifica in campo nazionale ed internazionale.

Il San Tommaso nei suoi 50 anni di vita ha accolto più di 2100 studenti tra il primo e il secondo ciclo di studi universitari.





Nove giorni in Vietnam

«Volentieri vi racconto qualche cosa dei nove giorni che ho passato in Vietnam. Questo paese a forma di 'S', lungo oltre tremila chilometri e con una popolazione di oltre 90 milioni di abitanti, è un caleidoscopio di meraviglie. Rinuncio subito a farvi la presentazione turistica e vado a quello che mi è capitato di vedere e di vivere nelle comunità dove sono stato».

Comincio dal fondo: pranzo di ferragosto. Eravamo in 700. Tutti seduti a gruppi di 9 o 10 attorno a tavolini rotondi, con un fornello portatile al centro. Delle 8 portate 5 erano 'a caldo': al centro si susseguivano i vassoi-pentola inox in cui era contenuta la base del piatto – per lo più marinara –, su cui venivano 'tuffate' le componenti di verdura fresca, funghi, *noodles* di ogni specie. Dopo non più di 60 secondi di bollitura, avanti con i bastoncini (io forse ero l'unico tra i 700 a usare il cucchiaino)... Non sono un esperto di gastronomia e non sono un cliente di Eataly. Ma devo dire che trovare una così grande varietà di modi di preparare il cibo, senza quasi nulla di fritto e di grassi, è stata per me

una novità sorprendente. Il vapore è la loro energia numero uno per cucinare e riescono ad essere così versatili e ricchi di sapori e forme, oltre che così sani e leggeri.

Un'ora dopo il ricevimento quel grande spazio era completamente libero e pulito. Un'efficienza e organizzazione che sfidano quelle del Giappone.

Andiamo indietro di tre ore: 9 del mattino. Sopra quel grande porticato e salone multifunzionale aperto da tre lati c'è la chiesa, inaugurata pochi anni fa: molto bella, capace di contenere 1500 persone a sedere. Invece, sotto il salone multiuso, nel semi interrato, c'è un grande garage per parcheggiare gli scooter, il principale mezzo di trasporto in Vietnam (tassa del 300% sulle auto!): è incredibile il



numero di motorini che entrano ed escono da quel garage a ogni messa: a centinaia, no stop.

Tra sabato sera e domenica si celebrano 7 messe dove si devono occupare anche i corridoi laterali perché i posti dentro registrano sempre il tutto esaurito.

Il 15 agosto alle 9 ancor più partecipanti del solito, perché nella messa 8 giovani vietnamiti hanno fatto voto di dedicare *per sempre* la loro vita al Signore seguendo le orme di don Bosco, 6 come aspiranti sacerdoti e 2 come salesiani coadiutori. Il giorno prima in un'altra parrocchia salesiana di Saigon 20 novizi vietnamiti hanno fatto la loro prima professione (tra loro 3 come coadiutori salesiani – don Bosco ci ha fondati così: salesiani laici, o coadiutori, se conserviamo la terminologia delle origini, e salesiani preti; solo insieme siamo quello che lui voleva).



Con gli universitari

Due giorni prima, ero a Dalat, sui 1400 metri di altezza. Un posto splendido per la natura, anche se non ha quasi mai smesso di piovere perché siamo nel periodo dei monsoni. È lì che vanno quei neo salesiani appena sfornati per i tre anni di studio che seguono (post-noviziato). Anche a Dalat c'è del sorprendente, per il turbinio di attività che girano attorno a quella comunità. Una parola su quella che mi sembra più originale tra tutte: l'accompagnamento di studenti universitari. Dalat – 150000 abitanti – ha diverse facoltà e molti giovani vengono anche da lontano per gli studi. I salesiani hanno cercato e trovato una serie di case/alloggi in affitto, adattando gli ambienti perché possano ospitare mini comunità dai 15 ai 30 studenti. Si dà loro molta responsabilità nel gestire tutta l'organizzazione: fan le spese, cucinano, puliscono... tutto autogestito. Si offre questo tipo di accoglienza a circa 300 giovani, su due percorsi: uno più di aiuto allo studio e alla crescita umana e spirituale, per ragazzi e per ragazze, cristiani e anche di altre fedi. Uno, più impegnativo, di crescita cristiana e ricerca vocazionale, per ragazzi cattolici che sono interessati a questo cammino.

Il criterio animatore di questa singolare forma di pastorale universitaria non è l'offerta di alloggio, ma l'accompagnamento educativo e pastorale di questi giovani, a cui si fa personalmente questa proposta contattandoli già nelle scuole superiori, un po' su tutto il territorio nazionale (parrocchie, movimenti giovanili...).

La vita comunitaria permette loro di risparmiare molto rispetto al costo di altri centri. Con l'equivalente di 50 dollari al mese riescono a coprire le spese di vitto e alloggio, grazie anche alla totale autogestione, che rende molto responsabili e disciplinati. Così possono accedere all'università i figli delle classi sociali meno abbienti. Oltre all'impegno per lo studio c'è una ricca varietà di proposte formative. Per il gruppo che ha scelto il percorso di ricerca vocazionale il primo appuntamento del mattino è la Messa in una delle parrocchie della città alle 4.30 o 5.00. La vita quotidiana in Vietnam comincia prestissimo, per tutti.

A Saigon (oltre 10 milioni di abitanti) c'è una simile proposta, in scala ancora più grande. Da questa modalità di animazione di giovani universitari sono nate centinaia di vocazioni laicali impegnate, che poco per volta fanno lievitare le loro comunità di origine, e decine o forse centinaia di vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio. Tra di esse anche tanti Salesiani di Don Bosco.

Il Vietnam ha ora più di 300 Salesiani; la loro età media è 40 anni; oltre a quelli che lavorano in Vietnam sono partiti in questi anni da quella casa di postnoviziato di Dalat più di 100 giovani missionari salesiani, presenti in tutti i continenti – uno è ora anche a Sunyani in Ghana, al mio posto.

Grazie ai salesiani possono accedere all'università anche i figli delle classi sociali meno abbienti. Oltre all'impegno per lo studio c'è una ricca varietà di proposte formative.

Andiamo indietro ancora un passo, all'inizio della mia permanenza in Vietnam. I primi quattro giorni ero a K'Long (mezz'ora da Dalat) per il congresso dei salesiani coadiutori della regione Est Asia e Oceania. Eravamo 188 da Vietnam, Myanmar, Tailandia, Laos, Cina, Hong Kong, Korea, Giappone, Mongolia, Filippine, Indonesia, Timor Est, Papua, Australia, più qualche invitato 'occidentale' come il sottoscritto; la maggioranza ha tra i 25 e i 45 anni di età, con una varietà di 'missione' giovanile che non provo neppure qui a riassumere. Il denominatore comune però è lo stesso, ed è la vicinanza, la 'fratellanza' con i ragazzi più poveri: essere veri fratelli al loro fianco, arrivando più in là, più dentro, più a fondo di quello che noi preti riusciamo a fare, soprattutto in culture dove il cristianesimo è piccola minoranza o deve fare i conti con regimi molto restrittivi.



Salesiano e parroco

Incontro con don Pasquale Cristiani,
parroco della Parrocchia San Francesco da Paola di Gioia Tauro



«Don Bosco ha inaugurato quella che oggi viene chiamata "La Chiesa in uscita", e con i nostri poveri piedi va a trovare i giovani per le strade, nelle periferie, nelle zone più emarginate».

«Don Bosco, mi ha attratto totalmente, rispondendo a tutti i miei perché e ai miei bisogni».

impegno alle "gare catechistiche". Io ero orgoglioso delle mie conoscenze, anche se la pratica avveniva in famiglia, a scuola e, naturalmente all'oratorio, attraverso le varie attività che venivano proposte.

In terza media, sono partito per "l'aspirantato" (il Seminario minore) a Venosa in provincia di Potenza e ho proseguito il Ginnasio a Santeramo in Colle in provincia di Bari. Ho proseguito, in seguito, tutto l'iter di studio, consolidando il mio cammino di fede Salesiana.

Lei ha appena festeggiato 40 anni di sacerdozio. Dov'è nata e cresciuta la sua vocazione sacerdotale?

La mia fede e quindi la mia vocazione sacerdotale sono cresciute nell'Orato-

rio e Parrocchia dei Salesiani di Andria, dove io sono nato.

Fin da piccolo mio padre mi portava all'oratorio e tutta la catechesi di iniziazione cristiana l'ho ricevuta in parrocchia, seguendo e partecipando con

C'è un Oratorio Centro Giovanile, in particolare che è rimasto nel suo cuore?

Primo di tutti l'Oratorio di Andria, dove sono nato e poi come Salesiano, e poi l'Oratorio di Torre Annunziata in provincia di Napoli, dove già da giovane confratello andavo a fare apostolato da Castellammare di Stabia. Successivamente sono diventato il direttore di tutta l'opera.

L'ho amata infinitamente, perché era un ambiente povero culturalmente ed economicamente, pur essendo ricco di risorse nei giovani che lo frequentavano. Infatti si sono potute attivare molte attività: teatro, danza, canto e tanto altro, coinvolgendo i ragazzi e le loro famiglie. Ricordo che erano ragazzi molto dotati, avevano, come la maggior parte dei Campani, l'arte nel sangue. Abbiamo persino fondato un gruppo folkloristico. Questi ra-

gazzi hanno contribuito alla rinascita dell'ambiente in cui vivevano.

Se non avesse fatto il sacerdote, che cosa avrebbe fatto nella vita?

Tante volte mi sono posto questa domanda, ma non sono riuscito mai a dare una risposta, perché dopo aver conosciuto don Bosco, mi ha attratto totalmente, rispondendo a tutti i miei perché e ai miei bisogni. Ho capito che il mio futuro era questo.

Che cosa significa essere prete come don Bosco, oggi?

Don Bosco all'inizio della sua missione ha rappresentato un cambio nell'identikit del sacerdote, perché nell'Ottocento, il sacerdote era considerato un uomo di casta superiore, da sacrestia. Don Bosco facendo sempre riferimento al sogno dei nove anni, dove

gli venivano affidati i giovani più poveri e bisognosi, rompe questi schemi e realizza già da allora, quella che oggi viene chiamata "La Chiesa in uscita" e va a trovare i giovani, nelle periferie, nelle zone più emarginate della Torino di allora. In seguito, ha iniziato a fare i primi contratti di lavoro impegnandosi lui a dare un posto dove dormire e un piatto caldo. Oggi, don Bosco continua nel mondo l'esperienza di educare buoni cristiani e "onesti cittadini", con la straordinaria opera educativa che vede impegnati comunità intere di laici e consacrati, giovani e meno giovani, con la sfida della prevenzione, pur capendo che in certe povertà c'è da fare il recupero. Potremmo dire che il focus del suo intervento educativo è "Stare con i giovani", generando confidenza e quindi come diceva Lui: "l'opportunità di accompagnarli, orientarli nel discernimento". La famosa frase che noi ripetiamo è: "L'educazione è cosa di cuore". Questo oggi, non solo non si è perso, ma è diventato la chiave di volta per poter educare.

Qual è la difficoltà più grossa?

La difficoltà più grande è non poter dedicare tutto il tempo ai giovani, perché purtroppo siamo anche impegnati nella gestione e nella burocrazia, a scapito della nostra presenza in mezzo a loro.

La chiesa parrocchiale di San Francesco da Paola dei Salesiani a Gioia Tauro. Una parrocchia con un grande potenziale.





Un altro elemento è che oggi i giovani, hanno troppi interessi sbagliati, tanto per citarne uno, l'uso sbagliato dei social. Oggi sono attratti dalle frivolezze del mondo e inoltre molti di loro vivono nell'apatia. È importante trovare buoni educatori che sappiano guidarli e indirizzarli.

La gente che cosa si aspetta dal salesiano sacerdote oggi?

Si aspetta persone, sia consacrate che laiche coerenti, vicine a loro e capaci di affiancarli, accompagnarli con una carica umana grande, che esprime questa passione educativa.

Per esempio, don Bosco diceva che per salvare anche un solo giovane sarebbe andato con la lingua per terra da Torino a Superga. Quindi educatori non rinunciatari, ma determinati e pronti dove fosse necessario anche a dare la propria vita in nome di Gesù Cristo che è il Buon Pastore per tutti e che non si dà mai per vinto.

Com'è la parrocchia di Gioia Tauro?

Siamo neonati. Abbiamo appena, come piccola comunità, dipendente

giuridicamente da Locri, compiuto nove mesi. Questa è una Parrocchia con un grande potenziale ma con una realtà di famiglie legate tra di loro da gradi di parentela, di affinità o comunanza di interessi, per cui si rende difficile costruire una grande comunità, che è l'insieme di famiglie, valorizzando i carismi e le risorse di tutti. Inoltre si evidenziano molto le problematiche presenti nella Piana del Tauro, dove diventa difficile essere se stessi, senza la paura di essere giudicati e a volte isolati.

Il popolo calabrese è per natura accogliente, ma in queste zone si creano delle dinamiche che frenano la rinascita.

In alto: Una celebrazione eucaristica.

A destra: La comunità dei Salesiani.

Progetti per il futuro?

Innanzitutto siamo ancora in una fase di conoscenza del territorio, soprattutto del mondo giovanile e delle loro famiglie. Stiamo pensando per il prossimo ottobre di attivare un sondaggio sociologico mirato, per conoscere meglio la realtà e quindi giungere ad un vero progetto, per poi poter attivare percorsi che possano illuminare il futuro del territorio.

I tempi si prevedono lunghi, perché cambiare la mentalità significa passaggio di generazione, ma questo è il "Vero Sistema Educativo" di don Bosco, accettando le nuove sfide che ci chiedono di capire i giovani e le loro famiglie, per promuovere una nuova cultura di vita nella luce del Signore.



Concerto di Natale in Vaticano

Buon Natale, Palabek!

La XXVI edizione del Concerto di Natale in Vaticano si terrà il 15 dicembre prossimo nell'Aula Paolo VI. L'evento vede coinvolte ancora una volta le missioni salesiane: infatti, uno dei due progetti di solidarietà legati al concerto è quello di "Missioni Don Bosco" di Torino in favore dei rifugiati accolti nel campo profughi di Palabek, in Uganda. "L'educazione è un concetto trasversale che coinvolge molti linguaggi – ha detto monsignor Zani spiegando il ruolo della Congregazione per l'Educazione Cattolica nel Concerto –. In questo senso la musica, l'arte, lo sport sono strumenti importantissimi perché toccano anche la persona, i sentimenti, la fantasia e così via... L'educazione e i migranti sono il filo rosso dei progetti prescelti per quest'anno: l'idea è "ricostruire il tessuto dell'Iraq", dopo il crollo del regime di Saddam Hussein e la fine dell'ISIS, e "dare speranza" ai rifugiati dell'Uganda. "Due alternative alla migrazione attraverso l'educazione. L'educazione è un elemento di riscatto e di possibile soluzione e, soprattutto, un'occasione per andare oltre la gestione dell'emergenza, offrendo strumenti concreti per costruire un futuro", ha aggiunto infatti monsignor Zani.

Da parte sua il sig. Pettenon ha illustrato il progetto dei salesiani in Uganda: "Abbiamo valutato i bisogni che ci sono e, oltre all'assistenza spirituale, perché i profughi sono prevalentemente cristiani, abbiamo individuato la formazione professionale come strumento per poter rispondere al bisogno dei giovani, in cinque settori. Il primo, l'agricoltura perché ad ogni famiglia che arriva in



Educare attraverso un concerto vuol dire raggiungere la persona nella mente, nel cuore e anche nelle mani per dire: «Che cosa posso fare?».

questo campo profughi, l'Uganda offre un piccolo appezzamento di terra da coltivare: insegniamo a fare orticoltura. Il secondo e il terzo sono le costruzioni e la falegnameria, prevalentemente rivolti ai ragazzi, e invece per le ragazze la parrucchiera e la cuoca. Questo vorremmo fare per dare una possibilità di micro-lavoro all'interno di questo campo profughi".

In onda la sera del 24 dicembre

Il Concerto, pur svolgendosi il 15 dicembre prossimo, verrà mandato in onda in tutto il mondo attraverso la piattaforma di Canale 5 alla sera del 24 dicembre, in prima serata. In quell'occasione verrà ricordata la possibilità di sostenere i due progetti attraverso delle donazioni via sms ad un numero verde attivo per diversi giorni durante le feste natalizie.



Come una piccola Apis laboriosa

«Si misero così in strada all'alba assieme ai padri salesiani, a consegnare ai poveri in fila da ore il pane che avevano comprato per loro». Comincia così l'avventura di un gruppo di amici, tutti volontari, che realizzano veri miracoli con mercatini di piazza.

La santità non consiste nel fare cose straordinarie. Essa consiste nell'accettare, con un sorriso, quello che Gesù ci manda. Essa consiste nell'accettare e seguire la volontà di Dio". Mi piace cominciare con una frase di Santa Teresa di Calcutta, la Santa degli Ultimi, per poi spiegare ciò che lei ha espresso con tanta efficacia.

Sono Federica Annibali, la presidente di una piccola associazione (Apis, Associazione Pro India del Sud) che da 20 anni, con continuità, aiuta i pa-

dri salesiani indiani nel Tamil Nadu, estremo lembo dell'India del sud.

Ricordare il nostro presidente Domenico Catarinella, salito in cielo il 12 maggio del 2014 e sua moglie Antoinette Pasquer non significa ripercorrere gli eventi di una vita eroica ma la semplicità di una missione portata avanti nella quotidianità della vita ordinaria di una anziana coppia. Domenico (1929) e sua moglie (1924), appena raggiunta la pensione decisero, nel 1995, di regalarsi un viaggio in India. E lo fecero seguendo il cuore, su invito di un padre salesiano indiano conosciuto a Roma: padre Tarcisius, rettore a Vyasarpadi (Chennai), la più grande istituzione per poveri abbandonati,

che raccoglieva dalla strada bambini e lebbrosi che nessuno (neppure i più poveri) osava avvicinare. Fu lui a invitarli a "venire e vedere" la sua India dal punto di vista della periferia più sporca e misera della capitale del Tamil Nadu.

Con un semplice tam-tam

Fu un colpo di fulmine e credo anche un colpo al cuore, incontrare persone che giacevano in strada, forse morte oppure solo stremate dalla fame. Così in loro nacque l'idea che pur nella fragilità fisica e morale di stranieri occidentali, potevano, anzi avrebbero potuto fare qualcosa. Si misero così in strada all'alba assieme ai padri salesiani, a consegnare ai poveri in fila da ore il pane che avevano comprato per loro. Fu una gioia incontrare soprattutto i lebbrosi, persone disabitate a ricevere un gesto di umana pietà o un cenno di saluto, per abbracciarli e farli sentire fratelli in nome di un Dio che non allontana nessuno da sé.

La nuova e moderna scuola salesiana di Nedungadu, destinata a ospitare 500 tra bambini e ragazzi tra i 6 e i 16 anni.



La struttura degli inizi con i volontari dell'Apis.

Il passo successivo fu quello di ritornare in Italia alla loro vita – ai figli, agli amici della parrocchia di San Giuseppe al Casaletto a Roma – e parlare dell'India e del suo straordinario popolo mite e fiducioso. C'era davvero tanto da fare per sostenere le missioni salesiane in Tamil Nadu e bisognava farlo subito.

Tra il 1996 e il 1998 attraverso un semplice tam-tam tra amici e con mercatini di prodotti acquistati in India improvvisati in strada, furono raccolti ben 30.737.000 milioni delle vecchie lire, subito trasformati in un dispensario per i lebbrosi, utilizzati per l'acquisto di materiale sanitario per le missioni più povere e di utensili da falegnameria per i ragazzi degli istituti professionali salesiani o macchine da cucito per ragazze. Furono realizzati anche dei pozzi per i contadini più poveri.

Ma ciò che più colpisce è l'efficacia delle iniziative di questo primo gruppo di amici, semplici animatori parrocchiali; un'energia inesauribile di cui padre Tarcisius si rese subito conto. Così nel dicembre del 1997, dopo due anni di collaborazione febbrile, il Padre indiano scrisse una lettera nella quale chiedeva esplicitamente ad Antoinette e Domenico di diventare A.P.I.S., cioè "Associazione Pro India del Sud" in sostegno alle attività missionarie in Tamil Nadu.

Il nome avrebbe ricordato le api, i piccoli insetti operosi che bottinano



il miele; la presidente sarebbe stata una donna, Antoinette Catarinella e la sede la loro casa.

Toni Panantopu

L'associazione Apis sorta nel 1997, ha ormai compiuto 20 anni, ma è rimasta uguale a se stessa come era nelle intenzioni dei fondatori, con il medesimo spirito di volontariato "integrale" che la anima da sempre. I fondi raccolti da manifestazioni e mercatini in piazza sono interamente investiti nella costruzione di scuole, realizzazione di laboratori tecnici e sartorie, ambienti idonei per bambini ammalati di HIV, lebbrosi e *dhobi*, gli Intoccabili cioè gli appartenenti alla casta più bassa. Tante persone e soprattutto giovani hanno beneficiato dei frutti di tanta alacre attività che in un ventennio ha raccolto (e possiamo indicare solo i fondi ufficialmente contabilizzati) ben oltre un milione di euro.

In ricordo di Antoinette Pasquer e per i lebbrosi di Attur, ai quali con tanta determinazione aveva un gior-

no consegnato il pane nei sobborghi più poveri di Chennai, sono state costruite 42 casette e una cappellina interconfessionale dedicata a Maria Ausiliatrice aiuto dei Cristiani. Il villaggio, ribattezzato dagli stessi abitanti *Toni Panantopu*, cioè il "villaggio di Antoinette", è stato terminato pochi giorni prima della sua morte, il 24 di agosto del 2007.

Al nostro ultimo presidente sul finire del 2017 abbiamo dedicato una nuova e moderna scuola salesiana a Nedungadu, destinata a ospitare 500 tra bambini e ragazzi tra i 6 e i 16 anni; il riconoscimento più bello per un uomo che ha speso con allegria e pienezza di senso gli anni più maturi della vita in favore di tanti giovani.

Una storia semplice di due persone che hanno camminato qui sulla terra per indicarci una strada, forse un sentiero stretto, che li ha resi testimoni di un'Opera più grande. Perché ognuno di noi oggi può dire "Sì" e trasformare una Vita qualunque in una Vocazione all'Altro, seguendo lo spirito lasciatici da don Bosco.



L'infinita creatività salesiana Il dono della luce

I Salesiani di Don Bosco nel Centro di Perfezionamento delle Competenze per non vedenti a Pakkred, nella Provincia di Nonthaburi, in Thailandia.



Linizio della presenza dei Salesiani in questo Centro è stato umile. Era il 1978 quando la Fondazione per non vedenti della Thailandia e i Salesiani di Don Bosco dello stesso Stato stipularono un accordo. La Fondazione per non vedenti in Thailandia è un'organizzazione senza scopo di lucro fondata

quasi ottant'anni fa da una signorina cattolica americana non vedente, Geneviève Caulfield, ed è sotto il patrocinio di Sua Maestà la regina della Thailandia. I Salesiani, nelle persone di don Gustav Roosens, belga, e don Charles Velardo, italiano, si assunsero ufficialmente l'incarico della gestione del Centro di formazione professionale per non vedenti della città di

Nonthaburi il 31 maggio 1978. L'evento non sarebbe stato straordinario, a parte il fatto che quest'opera costituiva un nuovo campo inesplorato per i Salesiani ed era una risposta generosa a un appello urgente della Chiesa. I primi non vedenti che chiesero aiuto al Centro arrivavano da tutto il Paese e avevano un'età compresa tra quindici e trentacinque anni. Anche il loro deficit visivo era di gravità molto varia. Il risultato finale, trovare un'occupazione all'interno della società, all'epoca era però difficile da raggiungere. La prima iniziativa intrapresa dai Salesiani fu creare l'"atmosfera familiare" tanto cara a don Bosco, in cui la fiducia tra Salesiani, personale e giovani fosse il terreno su cui seminare con la speranza di risultati futuri. Non fu facile riuscirci, a causa dei pregiudizi e della passata esperienza di uno stile diverso di gestione che si era ormai consolidato. L'amore sincero e altruista, però, infrange qualunque barriera e così, dopo un po' di tempo, i muri crollarono e si formò l'atmosfera "salesiana". Una volta raggiunto questo obiettivo, fu prestata attenzione specifica alla formazione. Lo studio, il confronto, tentativi ed errori richiesero un certo tempo, prima che si intravedesse per gli studenti un futuro migliore.

«Gli allievi hanno assorbito a poco a poco le virtù del bene, che sono diventate una luce nel loro cuore. Possono essere non vedenti dagli occhi, ma il loro cuore brilla grazie a ciò che apprendono qui».

Dopo un periodo di adattamento, in armonia con il nuovo volto che il Centro stava assumendo, il nome stesso dell'Istituto fu cambiato da Centro di Formazione Professionale a Centro di Perfezionamento delle Competenze.

“Aiutare i non vedenti a perfezionare le loro capacità” è la filosofia di base del Centro: ogni persona con problemi di vista dispone di capacità che, se adeguatamente sviluppate, possono permettere una vita normale e dignitosa. Il primo aspetto da considerare è quindi incrementare l'autostima e la fiducia in se stessi degli allievi. La prima reazione che segue immediatamente la perdita della vista, specialmente quando la causa è un incidente, sarà di sgomento: chi ne è stato colpito non riesce a capire come possa continuare a vivere senza vedere. Tutto ciò che rientrava nelle capacità consuete viene improvvisa-



mente a mancare e il non vedente non è in grado di compiere le attività della vita quotidiana, con enormi difficoltà nell'esecuzione anche di compiti semplici. «Seguendo i principi cattolici e l'amore che proviene da Gesù Cristo, aiutiamo giovani con deficit visivi a vivere bene in società, in modo dignitoso e sostenibile», ha dichiarato il Salesiano Suwan Jutasompakorn, direttore del Centro.

Suwan spiega che ogni anno vi sono ammessi circa trenta nuovi allievi non vedenti provenienti da tutto il Paese,

di età compresa tra quindici e cinquant'anni. Al momento il Centro è frequentato da ventisette allievi del primo anno e ventotto del secondo anno. La maggior parte degli allievi sono buddisti, con l'eccezione di un musulmano.

Il 60% degli allievi sono non vedenti dalla nascita. Una delle ragioni della loro problematica è l'ereditarietà: alcuni allievi provengono da famiglie con la presenza di non vedenti e la patologia è stata trasmessa di generazione in generazione.

Il restante 40% degli allievi ha perso la vista a causa di incidenti o malattie. Questi allievi hanno bisogno di tempo per adattarsi a un nuovo modo di vivere.

I non vedenti non sono disabili

I non vedenti non sono disabili. I Salesiani, i docenti e il personale li aiutano a vivere in modo dignitoso nella società. Viene insegnato loro a guadagnarsi da vivere e a essere autonomi. E anche a essere buoni cittadini che



cercano di sviluppare sempre meglio le loro potenzialità.

La formula, che forse non si può nemmeno definire tale, consiste nell'offrire l'opportunità di raggiungere qualunque livello di istruzione. Ovviamente si fa un uso opportuno dei computer con materiale audio. Il Centro di Perfezionamento delle Competenze svolge la duplice funzione di offrire un percorso di riabilitazione e al tempo stesso di formazione professionale di base. L'ambito della riabilitazione spazia dal recupero delle funzioni fisiche (con una riabilitazione medica soprattutto nell'area oftalmologica, grazie all'aiuto di medici qualificati) al sostegno psicologico offerto da psicologi abilitati che provengono da un'Università vicina.

L'obiettivo principale consiste dunque nel dare avvio a un nuovo futuro tramite la formazione professionale di base, tenendo conto delle attuali disponibilità del mercato del lavoro per i non vedenti in Thailandia. Dopo un periodo caratterizzato da tentativi ed errori, tenendo presente la situazione reale dei nostri allievi, abbiamo infine scelto tre corsi di base

complementari tra loro: orticoltura, artigianato e massaggio tradizionale thailandese. Per ragioni legate a pregiudizi sociali, in questo momento la maggior parte dei nostri allievi è orientata verso il massaggio tradizionale thailandese, la professione oggi più ricercata dai non vedenti per le buone prestazioni e l'alta qualità del servizio offerto. Nei locali del nostro Centro abbiamo allestito tre sale massaggi per il servizio al pubblico. Queste sale servono anche per la seconda fase del percorso di formazione, costituita dal tirocinio svolto sotto

la nostra assistenza. Le competenze mostrate dai nostri allievi non vedenti hanno conquistato la fiducia del pubblico, tanto che abbiamo difficoltà a far fronte a tutte le richieste di massaggiatori non vedenti.

Con una buona formazione nell'ambito dell'Orientamento e della Mobilità e dopo aver acquisito la capacità di svolgere le attività della vita quotidiana, in aggiunta a una solida formazione professionale di base, il futuro non sembra più così tetro. La base su cui si fonda tutto questo è lo "spirito di famiglia" che regna al Centro.

I Salesiani incaricati della sua gestione sono impegnati nell'importante ma meraviglioso compito di creare un clima di reciproca stima e fiducia tra il personale e gli allievi non vedenti. Viene applicato il "Sistema preventivo". Le persone che lavorano qui sono come padri e fratelli per gli allievi. Gli studenti non sono solo residenti temporanei del Centro, ma ritengono che questa sia la loro casa. Al di là dei successi raggiunti, continueremo a impegnarci per cercare nuove strade verso il pieno riconoscimento delle capacità dei non vedenti da parte della società thailandese.

Dopo aver conseguito il diploma, gli allievi hanno la concreta certezza di trovare un lavoro. Già da



Gli studenti del Centro sono campioni di Goalball (gioco di squadra che può essere praticato da atleti affetti da disabilità visive).

alcuni anni i Salesiani incaricati della gestione del Centro incoraggiano i non vedenti che hanno acquisito questo titolo di studio ad avviare una loro sala per massaggi formando piccole squadre nel contesto di una rete. I risultati di questo programma sono molto incoraggianti. Nel corso degli anni l'immagine degli allievi non vedenti è cambiata: li si commiserava per la loro sfortuna e ora sono considerati persone ricche di dignità, autonome e in grado di condurre una vita normale in modo sostenibile.

Una luce nel buio

Suwan continua: «Molti nostri allievi sono poveri, disperati e vivono nell'oscurità perché hanno perso la vista. Dobbiamo ridare loro una speranza. Questa è una vera opera salesiana, una missione per i poveri e per chi manca di opportunità. Sono felice di vivere qui».

Prima di arrivare qui gli allievi non avevano il desiderio di vivere. Non avevano sogni per il futuro ed erano privi di autostima. Dopo aver studiato qui e aver compiuto un percorso di tirocinio, cominciano a provare maggiore autostima e fiducia in se stessi. Se si insegna loro a conoscere



l'amore di Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria, a poco a poco affinano la loro mente e i loro pensieri. Il confratello salesiano ha fatto loro conoscere don Bosco e ha inserito il Vangelo nel breve discorso mattutino e in quello serale che rivolge agli allievi, oltre che nell'incontro del sabato pomeriggio. Gli allievi hanno assorbito a poco a poco le virtù del bene, che sono diventate una luce nel loro cuore. Possono essere non vedenti dagli occhi, ma il loro cuore brilla grazie a ciò che apprendono qui.

Un allievo dice: «La mia vita è cambiata ed è più felice. Apprezzo il discorso del mattino e lo spunto di meditazione che ci offre di sera. Suwan mi ha sempre incoraggiato. Mia madre, mio fratello, i miei parenti, il docente e tutto il personale del Centro sono stati come

una luce nell'oscurità della mia vita. Voglio dire a tutti quelli che stanno affrontando la mia stessa situa-

zione di non arrendersi e di non perdere mai la speranza».

Un altro: «Quando penso a Suwan, il direttore del Centro, mi vengono in mente le parole incoraggiamento, gentilezza ed educatore».

Una insegnante, Sawien Ngamsaeng, cattolica, di 53 anni, ipovedente, che insegna massaggio thailandese ha detto: «Sono stata allieva del Centro nel 1982 e nel 1990 sono diventata insegnante. Mi sono convertita alla fede cattolica qui. La mia famiglia è cattolica. Sono felice di insegnare qui. Capisco lo stato d'animo degli allievi più giovani. In passato avevo pensato che non ci fosse un futuro per me. Gli ipovedenti sono forti come tutti gli altri, ma nel mondo del lavoro non sono accettati come tutti. Grazie a questo Centro ho avuto un'opportunità e sono quindi voluta tornarvi per offrire il mio contributo. Ringrazio i Salesiani di questo Centro, la cui missione è la stessa di don Bosco, che si impegnò per aiutare i bambini poveri. Penso che sia una fortuna per le persone ipovedenti della Thailandia avere questa grande opportunità».

«Quando penso a Suwan, il direttore del Centro, mi vengono in mente le parole incoraggiamento, gentilezza ed educatore».



In Ungheria è sempre primavera



Le Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo un difficile passato, ritornano a fiorire in mezzo ai giovani ungheresi.

La realtà giovanile dell'Ungheria è analoga a svariati Paesi europei: giovani accoglienti, generosi, disponibili al servizio, aperti a grandi sogni e ragazzi che vivono ai margini della società. Immersi nella secolarizzazione, perlopiù privi di valori, con un'identità frammentata, figli del mondo virtuale. Fanno uso di droga, di alcool, di fumo; molti giovani hanno paura di un legame duraturo, pertanto escludono il matrimonio. Cercano la libertà; hanno una personalità centrata sul fare, sulla riuscita individuale, più che sull'essere e sulla formazione personale. Vorrebbero appartenere a qualche gruppo ma non sempre trovano aggregazione, tuttavia per loro le parrocchie organizzano incontri, feste, convegni, attività che li coinvolgono.

Ma l'Ungheria è stata privata per molto tempo della libertà e dei valori: solo nel 1989 il Paese ha aperto le sue frontiere all'Occidente. Una brevissima nota storica che conferisce spes-

sore sia alla condizione dei giovani sia alla presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrambi simbolo di una costante primavera.

Ci dice suor Carolina Costabile: «Oggi sogniamo futuro, portiamo dentro sempre una forte passione apostolica che ci aiuta a rimanere unite, valorizzando le ricchezze della nostra diversità culturale; provenienti da sette nazioni siamo insieme per essere sempre al servizio dei giovani, specialmente i più poveri e i meno tutelati, tessendo contemporaneamente le relazioni con la Famiglia salesiana e con altri laici che con noi possono collaborare per la realizzazione di un Carisma che sia vivo in questa terra; portiamo nel cuore tanta speranza e fiducia, la certezza che Dio conduce la nostra storia e Maria Ausiliatrice è Madre e Maestra».

Rischiare il presente

Lo sguardo storico non è uno studio approfondito ma semplicemente la luce dal passato per illuminare i pas-

si nel futuro. La prima comunità in Ungheria è stata fondata nel 1937 a Olad; sarà chiusa nel '42. Di seguito sono state fondate altre due comunità, a Mándok e a Tényő, che sono restate aperte fino al 1948. Nel 1947 è stata fondata a Óbuda la comunità di Budapest. Nel 1950 il regime comunista ha soppresso le congregazioni religiose, ha cominciato a disperdere le comunità, così alcune FMA sono



andate a vivere presso i parenti. Suor Erzsébet Tóth, suor Katalin Mócza e suor Mária Horváth sono rimaste insieme nella casa di Budapest; suor Katalin ha potuto lavorare come maestra nella scuola materna. Nella casa di Tényő la comunità è rimasta unita, formata da suor Anna Bognár, suor Anna Komlós e suor Júlia Szikriszt. Nel 1956 suor Bognár è fuggita in Italia, è ritornata in seguito a Budapest ed è attualmente una vera testimonianza di vita, vivacissima con i suoi 96 anni di età!

Nel 1990, suor Etelka Roboz, con tre giovani, ha iniziato l'esperienza della vita fraterna a Budapest, in un appartamento di sua proprietà; la piccola comunità si è trasferita qualche mese dopo nella casa di Budapest-Pesthidegkút, dove si è aperta la scuola materna.



Una seconda comunità è stata aperta a Mogyoród, l'8 dicembre 1992, ma la tradizione salesiana era già viva mediante l'attività del Salesiano József Falka, il quale aveva portato avanti l'oratorio anche sotto il regime comunista. La terza comunità, nel 1997, ha l'animazione del Collegio universitario *Maria Ausiliatrice*, le universitarie sono 107, provenienti da tutta l'Ungheria. Ogni comunità scommette sulla comunione, sulla condivisione, sulla preghiera, ed è questo il segno visibile dentro e al di là di ogni opera, rafforzato dalla collaborazione con i Salesiani, con i Salesiani cooperatori e con i laici: ciò che rende testimoniante la missione educativa.

Audaci per la missione educativa

Le FMA sono consapevoli delle sfide che emergono dalla realtà, proprio per tale motivo sono decise ad accoglierle, consapevoli che la meta è il bene dei giovani. Quali sono le opportunità da cogliere?

Una Figlia di Maria Ausiliatrice con alcune studentesse universitarie.

«La testimonianza vocazionale della nostra vita intercomunitaria e la diffusione di una cultura vocazionale perché i giovani trovino il senso della vita e siano felici.

Un equilibrio tra le nostre attività pastorali e la nostra vita consacrata, scoprendo di più le radici nelle sorelle che ci hanno precedute. L'approfondimento del Sistema Preventivo: in ascolto di Dio e dei giovani.

La fiducia nella chiamata del Signore che continua in ogni tempo».

Con tale intraprendenza la nostra epoca, definita *senza speranza*, diventa incentivo per generare nella società una nuova cultura: sapore di futuro e di apertura oltre i confini; presenza vicina alla gente, perché il mistero della vita e della dignità di ogni essere umano possa essere protetto. Noi crediamo che in questa terra ci sarà un avvenire: già si sente il profumo, come potrebbe non sentirsi? In Ungheria è sempre primavera!

Il bosco e le rose

Il nostro stemma

La Pia Società di San Francesco di Sales venne fondata da don Bosco il 18 dicembre 1859 – con decreto di lode il 23 luglio 1864 e approvazione apostolica nel 1874 – con lo scopo dell'istruzione e educazione della gioventù nelle scuole letterarie, professionali e agricole e nelle varie istituzioni giovanili e missioni.

Come tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, anche i Salesiani hanno un loro stemma che sintetizza il "programma" tipico dell'identità, della missione, dei mezzi e dei metodi prescelti dal fondatore e sanciti dalla Chiesa.

Diviene così un "segno" utile a ricordare e tradurre in azione la propria

caratteristica, quale "insegna" di un servizio a cui viene dedicata tutta la vita personale e comune di quanti vi si riconoscono.

Lo stemma salesiano, secondo le non semplici regole blasoniche, così si descrive: "D'azzurro all'ancora di due uncini al naturale, cordata d'oro, posta in palo, accompagnata a destra dal busto del vescovo san Francesco di Sales, nimbato dell'ultimo, con il volto e le mani di carnagione e l'abito prelatizio di paonazzo, volto a sinistra, nell'atto di scrivere, sopra uno scrittoio marrone; accompagnata a sinistra da un cuore di rosso, fiammeggiante d'oro, sormontato da una cometa a sei punte, con la coda ondata posta in banda, il tutto d'argento;

accompagnata in punta da un bosco desinente in colline e montagne innestate, il tutto al naturale. Lo scudo di forma ovale, accartocciata, è cimato da una croce latina trifogliata d'oro,

Come tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, anche i Salesiani hanno un loro stemma che sintetizza il "programma" tipico dell'identità, della missione, dei mezzi e dei metodi prescelti dal fondatore e sanciti dalla Chiesa. È un messaggio e un impegno.

con la spera dell'ultimo; dalla sommità del capo dello scudo si diparte un fascio di raggi d'oro in sbarra che raggiunge la nimbatura del santo vescovo di Sales. Accollati allo scudo due rami di palma e di alloro al naturale, fogliati di verde, decussati alle estremità e nell'orlatura del capo due ghirlande di rose fiorite e fogliate al naturale. Sotto lo scudo, nella lista svolazzante d'argento, il motto in lettere maiuscole di nero: *Da mihi animas caetera tolle*.

Voluto da don Bosco, lo stemma condensa il messaggio da trasmettere ai suoi figli, precisamente come monito per un'identità.

Di conseguenza, compare in questo emblema il carisma di don Bosco stesso, che lo suggerì, lo definì, lo sottolineò con un motto, perché dall'insieme trasparisse un progetto di vita religiosa.

Ma non ebbe fretta di proporlo. A venticinque anni dalla fondazione,



Stemma salesiano presente nel soffitto a cassettoni della Basilica del Sacro Cuore a Roma.

Stemma salesiano.
Miniatura di Enzo
Parrino, Monterotondo
(Roma).



la congregazione salesiana non si era ancora data l'insegna propria di tutte le famiglie religiose.

Come sigillo si solea imprimere la figura di san Francesco di Sales, circondata da una scritta latina che designava la "Società Salesiana".

Solo il 12 dicembre 1884 l'economista generale don Sala presentò al Consiglio generale una miniatura dello stemma disegnato dal torinese professor Giuseppe Boidi, da collocarsi nella nuova basilica del Sacro Cuore in Roma. Con qualche lieve modifica, il disegno fu approvato.

Fin dall'originale, lo scudo appariva caricato da una grande ancora posta in palo, con il busto di san Francesco di Sales alla destra araldica (sinistra per

chi osserva) e un cuore fiammeggiante a sinistra (destra per chi osserva).

Al capo figurava una stella, con la spera, ossia raggiante. In punta compariva, invece, un boschetto, che richiama il soprannome della famiglia Bosco, nella dimora ai Becchi, desinente in colline, che ricordavano i colli del Monferrato e le montagne innevate.

Lo scudo ovato e accartocciato figurava contornato da due rami, uno di palma e l'altro d'alloro, intrecciati ai gambi. Una ghirlanda di rose coronava la cima dello scudo, sormontata da una croce latina trifogliata.

A don Bosco però non piacque la stella a cinque punte che sormontava lo scudo, perché richiama palesemen-

te la stella massonica. Perciò la fece togliere lasciando campeggiare la croce trifogliata. In seguito la stella, ma a sei raggi, fu caricata nello scudo, sopra il cuore, in forma di cometa, a completare il trittico simbolico delle virtù teologali.

La battaglia dei motti

Lo stemma definitivo apparve per la prima volta in forma ufficiale in capo a una circolare datata l'8 dicembre 1885. Da tale data rimase pressoché invariato.

I simboli palesemente abbondano. Per la Fede, la stella; per la Speranza, l'ancora e per la Carità, il cuore infiammato. Nella simbologia araldica, inoltre, la stella rappresenta la mente rivolta a Dio, l'ancora, la costanza e il cuore, l'amore e la generosità.

La figura di san Francesco di Sales esprime il patrono della congregazione, scelto da don Bosco ispirato dalla sua carità apostolica e dalla dolcezza e pazienza evangelica.

L'immagine si rifà a un dipinto storico, ma l'aggiunta di uno scrittoio, di un foglio e di una penna sta a indicare, verosimilmente, anche l'attività giornalistica del santo del Chiabrese e l'attualità – oggi diremmo "mass-mediale" – che vi riconosceva don Bosco, autore di libri e fondatore di tipografie, editrici, riviste, librerie.

Come già evidenziato, il bosco richiama il cognome del fondatore. Le alte montagne innevate raffigurano, invece, le vette di perfezione a cui devono tendere i salesiani. L'alloro e la palma sono emblemi del premio riservato a una vita virtuosa e sacrificata; nella

disciplina araldica, l'alloro è simbolo di sapienza e di gloria, mentre la palma, di perseveranza e di martirio.

Le rose presenti alla sommità della cornice dello scudo alludono, invece, a un celebre sogno di don Bosco dove egli vide se stesso e i suoi ragazzi camminare festanti in mezzo a un pergolato fiorito, mentre le spine pungenti ne facevano sanguinare le carni.

La croce latina trifogliata simboleggia, infine, la santa religione cattolica. Il motto in uso sul sigillo prima del 1884 era "Discite a me quia mitis sum". Il Consiglio propose "Sinite parvulos venire ad me", ma fu obiettato che già contrassegnava altre istituzioni religiose. Don Barberis propose "Temperanza e lavoro" mentre don Durando avrebbe preferito l'invocazione "Ma-

ria Auxilium Christianorum ora pro nobis". Don Bosco risolse il problema con il riproporre il "Da mihi animas caetera tolle" da lui adoperato fin dai primi tempi dell'oratorio.

Lo stemma salesiano risulta quindi un condensato di motivazioni fondamentali per qualificare ogni vero figlio di don Bosco.

Potrebbe sembrare assente l'imprescindibile presenza di Maria Ausiliatrice da cui – diceva don Bosco – tutto ciò che è salesiano deriva.

Ma lo stesso fondatore, e tutti i primi confratelli, identificarono sempre negli emblemi dell'ancora, della stella e del cuore, anche il riferimento a Gesù e a sua Madre; e questo è un altro aspetto della densità significativa che l'insegna racchiude.

Per lo stemma della Società salesiana di San Giovanni Bosco, ricordiamo che siamo in presenza di un'insegna che, in araldica, si denomina "parlante", perché contiene una figura, nel nostro caso il bosco, che richiama il cognome del "fondatore" della congregazione.

Sempre araldicamente, poi, ci risulta a pieno titolo un emblema mariano, essendo caricato – oltre che delle figure dell'ancora, della stella e del cuore – in tutto il campo dello scudo, dallo smalto d'azzurro, colore per eccellenza che richiama a Maria, all'Ausiliatrice, all'Aiuto dei cristiani. Infatti: "non è don Bosco che ha scelto Maria; è Maria che, mandata dal suo Figlio, ha preso l'iniziativa di scegliere don Bosco e di fondare per mezzo suo l'opera salesiana, che è opera sua, 'affare suo', per sempre".





**Salesiani
per il sociale**
Federazione SCS/CNOS

A Natale fai una cosa di cuore, DONA EDUCAZIONE!



**DAI UN SIGNIFICATO
DIVERSO AI TUOI REGALI
DI NATALE PERCHÉ:
"L'EDUCAZIONE
È COSA DI VORE"**
(Don Bosco)

PER I 25 ANNI DI SALESIANI PER IL SOCIALE!

25% di SCONTO

DAL 15 NOVEMBRE AL 15 DICEMBRE 2018

Scopri tutti i titoli selezionati per te!

IL 25% DEL RICAVATO SARÀ DONATO DA ELLEDICI AI GIOVANI IN DIFFICOLTÀ CHE SONO ACCOLTI OGNI GIORNO DA SALESIANI PER IL SOCIALE.



ELLEDICI
www.elledici.org

Secondo weekend di formazione per professionisti

A seguito della positiva esperienza del 2017, presso la casa salesiana di Arcinazzo Romano si è tenuto nel fine settimana 15-16 settembre u.s. il secondo meeting di formazione per professionisti. Attualissimo ed impegnativo il tema prescelto: *La dignità dell'uomo e i suoi diritti*. Il relatore, prof. Paolo Carlotti, direttore dell'Istituto di dogmatica della Pontificia Università Salesiana, ha articolato il suo intervento in tre sessioni o unità: *I diritti fondamentali della persona umana*; *Per una vita degna della dignità dell'uomo*; *Per una lettura teologica della dignità dell'uomo*. Ad ogni presentazione del relatore sono seguiti interventi liberi dei numerosi presenti (magistrati, giornalisti, operatori sanitari di alto profilo, avvocati, ingegneri, direttori di aziende pubbliche e private...) che hanno arricchito il dibattito sotto il profilo delle loro specifiche competenze. Di notevole interesse le provocazioni del noto scrittore e giornalista Roberto Gervaso. Non è mancata a fine lavori una visita culturale al vicino monastero di S. Scolastica, accolti dall'abate monsignor Mauro Meacci. L'iniziativa, promossa dall'ingegner Nicola Barone e dallo storico salesiano don Francesco Motto, ha riscosso il vivo apprezzamento dei partecipanti, che ne hanno auspicato un ulteriore sviluppo anche mediante i moderni strumenti di comunicazione. Nelle foto momenti del meeting.



CreatiVità
Calendario 2019

cm 18,5 x 11

...di Dio,
che fa bene ogni cosa!
...dell'uomo,
che impiega ingegno
e fantasia
per il bello e il buono!
...e la tua, che sei
CreatiVità

CALENDARIO DA TAVOLO
CON IMMAGINI DI NATURA,
ARTE O SIMBOLICHE
E FRASI DI AUTORI VARI
SUL TEMA
ogni mese, sul retro,
lo spazio per annotare
ricorrenze, appuntamenti...

Lo puoi trovare
nelle **Librerie San Paolo, Paoline**
o altre **Librerie Religiose**
Oppure online su:
www.paolinestore.it
www.sanpaolostore.it
www.apostoline.it

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline

per informazioni:
tel. 06.93.203.56
sussidi@apostoline.it

AP
SUSIDI VOCAZIONALI

IL SALVATAGGIO

La barca del mondo naviga in acque agitate come mai. Ha bisogno di sostegno per evitare il naufragio. Ad offrire tale sostegno mira la nostra proposta mensile.

10 Salviamo la scrittura a mano

Anche le 'letterine di Natale' sono un pezzo della nostra storia. Proprio in questi giorni i giornali ci fanno sapere che i quadernetti sui quali le nonne tenevano in ordine i conti del bilancio familiare sono raccolti e portati nei musei.

Lo direste un problema di poco o nessun conto, il realtà è una questione di tutto rispetto. Parliamo del pericolo che sta correndo la scrittura manuale così prepotentemente insidiata dalla scrittura digitale.

Scopriamo subito da che parte ci collochiamo: perdere la scrittura a mano è smarrire un valido fattore di crescita umana. Per questo vogliamo salvarla a voce alta!

Non già per una battaglia di retroguardia, ma per nostra legittima difesa.

Le ricerche scientifiche condotte in America (proprio nella società più pragmatica e tecnologicamente avanzata) non lasciano dubbi: chi



Foto Shutterstock.com

Ogni anno, il 23 Gennaio, negli Stati Uniti si celebra la "Giornata nazionale della scrittura a mano", detta anche "*Giornata della Festa della penna*", per valorizzare lo stile unico di ogni persona nello scrivere con una penna o una matita. Iniziativa intelligente, prima ancora che curiosa!

scrive a mano, elabora pensieri più profondi, e li memorizza con maggior sicurezza.

Prendere gli appunti a mano (sono sempre le ricerche che lo provano) significa imparare meglio rispetto allo scrivere sulla tastiera del computer. Insomma, la scrittura a mano fa bene al cervello.

Non basta.

La scrittura manuale, grazie a quel minimo di originalità che è tipica di ognuno, ci salva dalla monotonia dei caratteri grafici dei vari cellulari, smartphone e tablet che, rigorosamente tutti precisi e piatti, sono come la pastasciutta in bianco: ha lo stesso sapore dappertutto.

Il linguaggio dell'anima

Un'ultima ragione a difesa della scrittura manuale: la scrittura fatta a mano dà sfogo alle emozioni e le fa parlare. È il linguaggio dell'anima.

Una prova lampante sono le letterine di Natale che il lettore può gustare in queste pagine.

Ogni letterina è una carezza.

Un piccolo fuoco acceso che anche oggi, a distanza di decine di anni, continua a riscaldarci.

Sì, senza letterine di Natale, la terra avrebbe freddo.

Le poche lettere che pubblichiamo dimostrano quanto fosse più ricca non

solo la capacità espressiva, ma soprattutto la geografia interiore dell'infanzia di ieri. Perderle, sarebbe un pesante danno umanitario.

Anche le 'letterine di Natale' sono un pezzo della nostra storia. Proprio in questi giorni i giornali ci fanno sapere che i quadernetti sui quali le nonne tenevano in ordine i conti del bilancio familiare sono raccolti e portati nei musei. Come reperti da proteggere.

Mai come oggi, abbiamo bisogno delle "lettere di Natale".

Ci sono indispensabili perché la terra

Possiamo trovare una ricaduta concreta dopo tante parole sul valore della scrittura a mano?

Sì, la possiamo trovare e senza nessuna difficoltà.

Ecco: inviare, di tanto in tanto, ad un amico uno scritto tutto targato di propria mano.

No, non per far sapere alla postina che esistono ancora i precolombiani, ma per ricordare che ancora vi sono uomini che desiderano proteggere la propria umanità con ogni mezzo, anche con la scrittura prodotta dalla loro mano e non dalle varie tastiere.

non diventi un'Alaska planetaria, un pianeta in cui vi sono più orsi che uomini.



La mia strada

Se c'è una cosa che la strada insegna a chiunque si metta in cammino è che non ci sono tragitti obbligati o itinerari già tracciati. Spetta a ciascuno di noi disegnare il proprio percorso esistenziale e decidere verso quale meta indirizzare i propri passi.

Quella della strada è spesso un'esperienza ambivalente. Se da un lato evoca pericolo, smarrimenti, deviazioni, dall'altro è il simbolo della libertà, dello spirito di avventura, della ricerca di un orizzonte più ampio verso cui puntare lo sguardo. Se per un verso implica la necessità di confrontarsi con ostacoli e imprevisti di ogni tipo, per l'altro rappresenta lo spazio dell'incontro e della socia-

lizzazione, il terreno privilegiato di un apprendistato alla vita che si nutre del contatto diretto con il mondo. Sulla strada ci si perde, si vagabonda, ci si ritrova; si sperimenta la curiosità vivificante del partire e il sapore polveroso della fatica; si impara a fare i conti con la solitudine, ma anche con la gioia e la difficoltà di camminare insieme con gli altri.

Sensazioni diverse e contrastanti, ma tutte accomunate da un elemento: comunque la si viva, la strada è sempre metafora di un percorso existen-

lo sono la strada,
su di me hai camminato,
ma alla fine dove andare hai scelto tu.

Quante scarpe consumate,
quanto tempo che è passato,
ma di punti fermi ancora non ne hai.

Prova a chiedere conto alla vita
di quello che ancora ti deve,
ma non chiederlo a me...

Anche quei dolori che sembravano infiniti
poi scompaiono e non li senti più.

Prova a chiedere conto alla vita
di quello che ancora ti deve,
ma non chiederlo a me...



ziale, di un itinerario di crescita individuale che comporta la disponibilità a mettersi in cammino e il dinamismo dell'andare. Che sia ripida e in salita o dolcemente adagiata in una pianura verdeggianti, la strada è l'esatta negazione della stasi. È movimento, fiato corto, scarpe consumate e sangue che pulsa nelle vene. È la tenacia di chi, passo dopo passo, punta dritto alla meta, ma anche l'incertezza di chi si smarrisce tra bivi e rotatorie e la lentezza di chi si attarda ad ammirare il paesaggio ed il mutare delle stagioni lungo la via. Lo sanno bene i giovani adulti, che con la strada ormai hanno acquisito una certa familiarità. Viandanti infaticabili, audaci esploratori, viaggiatori intraprendenti, hanno fatto della strada una compagna fedele, imparando gradualmente ad orientarsi nel confuso accavallarsi di itinerari possibili e sentieri secondari. Al prezzo di vaga-



lo non sono né tuo padre né tua madre,
sono un foglio bianco
da riempire a tuo piacimento.
Io non sono né la meta né il destino,
tocca a te ora scriverlo.
Sei tu padrone del tuo tempo!
Io sono soltanto un'occasione
che ti è stata accanto,
ma sei tu lo spirito del mondo,
lo spirito del mondo...

(Mario Venuti, *Spirito del mondo*, 2017)

bondaggi inconcludenti e qualche caduta di cui ancora portano con sé le cicatrici, hanno sperimentato a loro spese che non sempre la via che sembra più semplice è quella giusta per giungere alla meta e che le scorciatoie quasi sempre riservano brutte sorprese. Hanno provato l'ebbrezza di poter decidere liberamente quale percorso seguire e la rabbia e la delusione di ritrovarsi di fronte ad un vicolo cieco. Ma, soprattutto, custodiscono la consapevolezza di avere ancora tanta strada da percorrere... Se c'è, infatti, una cosa che la strada insegna a chiunque si metta in cammino è che non ci sono tragitti obbligati o itinerari già tracciati. Spetta a ciascuno di noi disegnare il proprio percorso esistenziale, decidere verso quale meta indirizzare i propri passi, individuare dei punti di riferimento che ci aiutino a non smarrire la via maestra e dotarci di tutti gli strumenti e l'equipaggiamento necessari per raggiungere il traguardo. Potrà essere più o meno faticosa e impegnativa, gratificante o irta di difficoltà, ma quello che conta è imparare ad amare la propria strada, percorrerla con la curiosità e l'entusiasmo di chi ha appena cominciato a camminare e dare il giusto valore ad ogni passo, poiché essa copre esattamente la distanza che separa la giovinezza dalla maturità.



Immagine Shutterstock.com

San Paolo VI

Il papa più salesiano

Papa Montini ha conosciuto da vicino i salesiani, li ha apprezzati, li ha sempre incoraggiati e sostenuti nella loro missione educativa. Altri papi prima di lui, e dopo di lui, hanno dato grandi segni di affetto alla Società salesiana. Ne ricordiamo alcuni.

La canonizzazione di papa Montini non può che suscitare una profonda gioia nella Congregazione salesiana perché è il Papa che lungo l'intera sua esistenza ha conosciuto più da vicino i salesiani, li ha apprezzati, li ha incoraggiati e sostenuti nella loro missione educativa. Ovviamente anche gli altri Papi prima di lui, e dopo di lui, hanno dato grandi segni di affetto alla Società salesiana.

I due Papi all'origine e allo sviluppo dell'opera salesiana

Due sono stati i Papi con cui don Bosco ebbe direttamente a che fare. Anzitutto il beato Pio IX, il Papa che egli sostenne in momenti tragici per la Chiesa, di cui difese l'autorità, i diritti, il prestigio, tanto da essere qualificato dagli avversari come "il Garibaldi del Vaticano". Ne fu ricambiato con numerose ed affettuose udienze private, molte concessioni ed indulti. Lo sostenne pure economicamente. Durante il suo pontificato furono approvate la Società salesiana, le sue costituzioni, l'Istituto delle FMA, la

Pia Unione dei Cooperatori salesiani, l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Si autonominò protettore della Società.

Gli successe papa Leone XIII che a sua volta accettò di essere il primo Cooperatore salesiano, trattò don Bosco con insolita cordialità e gli concesse i privilegi che erano ormai indispensabili per il rapido e prodigioso sviluppo della Congregazione. Eresse il primo Vicariato Apostolico affidato ai Salesiani, nominando il primo vescovo nella persona di monsignor Giovanni Cagliero nel 1883. Nella prima udienza a don Rua dopo la morte di don Bosco, gli fu largo di consigli per il consolidamento della Società salesiana.

I due (futuri) Papi che sedettero alla mensa di don Bosco

San Pio X da semplice canonico s'incontrò con don Bosco a Torino nel 1875, sedette alla sua mensa e si fece iscrivere fra i Cooperatori salesiani. Se ne partì altamente edificato. Da vescovo e patriarca di Venezia diede prove di benevolenza verso la Società

Salesiana. Nel 1907 firmò il decreto d'introduzione del processo apostolico di don Bosco e nel 1914 quello per san Domenico Savio. Nel 1908 nominò monsignor Cagliero delegato apostolico nel Centro America. È il primo cooperatore salesiano elevato all'onore degli altari.

Pure Pio XI, da giovane sacerdote nel 1883 andò a far visita a don Bosco all'Oratorio, fermandosi colà due giorni. Sedette alla mensa di don Bosco e se ne partì pieno di profondi e soavi ricordi. Non risparmiò mezzo per promuovere rapidamente il processo apostolico di don Bosco, per la cui canonizzazione volle stabilire nientemeno che il giorno di Pasqua del 1934, chiusura dell'Anno Santo. Grazie a lui la causa di Domenico Savio superò difficoltà, che parevano insuperabili: nel 1933 ne firmò il decreto dell'eroicità delle virtù; nel 1936 proclamò l'eroicità delle virtù di santa Maria Mazzarello, che beatificò il 20

novembre 1938. Altri segni di predilezione per la Società Salesiana furono la concessione dell'Indulgenza del lavoro santificato (1922) e l'elevazione alla porpora del cardinale polacco Augusto Hlond (1927).

Il papa più salesiano

Se Pio XI fu giustamente chiamato il "Papa di don Bosco", forse altrettanto giustamente il "Papa più salesiano" per la conoscenza, stima ed affetto dimostrati alla società salesiana – senza voler con ciò sottovalutare altri

Papi precedenti e successivi – è stato papa san Paolo VI. Il padre Giorgio, giornalista, era grande ammiratore di don Bosco (non ancora beato), di cui conservava nello studio un quadro con scritta autografa, sovente ammirato dal piccolo Giovanni Battista. Durante i suoi studi a Torino il giovane Montini aveva ondeggiato fra scegliere la vita benedettina conosciuta a San Bernardino di Chiari (diventata poi casa salesiana, lo è tuttora), e la vita salesiana. Pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale (Brescia

29 maggio 1920), chiese al vescovo, prima ancora di ricevere la

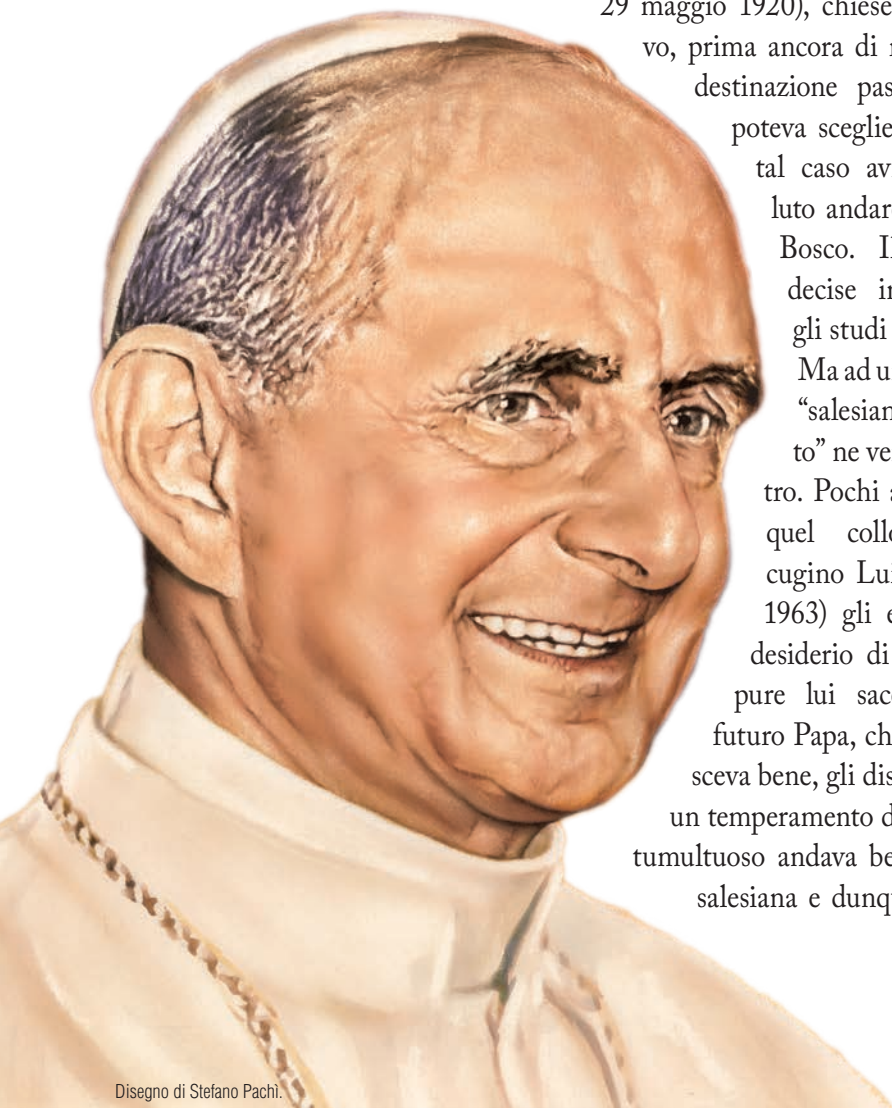
destinazione pastorale, se poteva sceglierla lui. In

tal caso avrebbe voluto andare con don Bosco. Il vescovo decise invece per gli studi a Roma.

Ma ad un Montini "salesiano mancato" ne venne un altro. Pochi anni dopo quel colloquio, il cugino Luigi (1906-1963) gli espresse il desiderio di diventare pure lui sacerdote. Il futuro Papa, che lo conosceva bene, gli disse che per un temperamento dinamico e tumultuoso andava bene la vita salesiana e dunque si con-

sigliasse con il famoso salesiano don Cojazzi. Il parere fu positivo e alla notizia don Giovanni fu così contento che il cugino prendesse il suo posto tanto da accompagnarlo lui stesso nell'aspirandato missionario salesiano di Ivrea. Sarà poi missionario per 17 anni in Cina e successivamente in Brasile fino alla morte. A completare la salesianità della famiglia Montini ci fu la presenza, per una decina di anni, nella casa salesiana del Colle Don Bosco di un fratello di Enrico, Luigi (1905-1973).

Non è necessario dire poi quanto monsignor Montini sia stato vicino ai salesiani nelle varie responsabilità assunte: ad esempio come Sostituto alla Segreteria di Stato o nel primissimo dopoguerra a Roma per l'incipiente opera del Borgo don Bosco per gli sciuscià, come arcivescovo di Milano a fine anni '50 per la presa in consegna dell'opera dei *barabatt* di Arese, come Papa nel sostegno a tutta la Congregazione e la Famiglia salesiana, erigendo fra l'altro l'Università Pontificia Salesiana e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium delle FMA. Della sua immensa stima per l'opera salesiana, missionaria in particolare, ha parlato più volte in udienze private al Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ed in udienze pubbliche. Famosa quella confidenzialissima concessa ai Capitolari del Capitolo Generale 20 il 20 dicembre 1971. Ovviamente in molti discorsi tenuti ai salesiani, di Milano in particolare, ha dimostrato una profonda conoscenza del carisma salesiano e delle sue potenzialità.



Disegno di Stefano Pachi.

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di dicembre preghiamo per la canonizzazione del servo di Dio Ignazio Stuchlý (1869-1953)

Il servo di Dio don Ignazio Stuchlý nasce a Bolestaw, nell'ex Slesia prussiana, il 14 dicembre 1869, in una numerosa famiglia di contadini. Giovane uomo tenace nell'impegno e fermo nella speranza, viene accettato tra i Salesiani nel 1894. Arriva a Torino l'8 settembre, e vive le tappe di formazione a Valsalice e Ivrea: si forma a contatto con i grandi Salesiani della prima generazione. Inizialmente destinato alle missioni, per ordine di don Rua il servo di Dio resta in Italia, e si prepara a supportare la crescita delle opere salesiane nelle aree slave. È allora a Gorizia (1897-1910); quindi in Slovenia, tra Ljubljana e Verzej, fino al 1924; poi, dal 1925 al 1927, è a Perosa Argentina, dove forma le nuove leve per innestare la Congregazione salesiana "al Nord". Nel 1927 ritorna in patria, a Fryšták, e anche lì ricopre incarichi di governo, compreso l'ispettorato, dal 1935. Dopo le conseguenze a più ampio raggio della Guerra Balcanica e la Prima Guerra Mondiale, affronta sia la Seconda Guerra Mondiale sia il dilagare del totalitarismo comunista: in entrambi i casi, le opere salesiane vengono requisite, i confratelli arruolati o dispersi ed egli vede d'un tratto distrutta l'opera cui aveva consacrato la vita. Quaranta giorni prima della fatidica "Notte dei barbari", nel marzo 1950, è colpito da apoplezia: la vivissima stima che egli sempre aveva suscitato nei superiori, e la sua grande capacità di amare e farsi amare, fioriscono allora più che mai in fama di santità. Si spegne serenamente nella sera del 17 gennaio 1953. Economo, prefetto, vice-direttore, direttore, ispettore, il servo di Dio aveva ricoperto, per ampia parte della vita, ruoli di responsabilità. Un po' come il beato don Rua, da lui preso ad esempio, era considerato "regola vivente", testimone efficace dello spirito di don Bosco e capace di trasmetterlo alle generazioni successive.

Uomo che ha vissuto in molte e diverse realtà geografiche, linguistiche e culturali (come le odierne Moravia, Boemia, Slovacchia, Polonia, Slovenia, Italia), anche in terre di confine, il servo di Dio si propone oggi come uomo di pace, unità e riconciliazione tra i popoli.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Dal 3 al 5 giugno 2018 si è svolto a Velehrad, presso la basilica mariana centro spirituale della Moravia, un convegno sul fondatore dell'opera salesiana nella Repubblica Ceca, don Ignazio Stuchlý.

PREGHIERA

*Dio onnipotente ed eterno,
pieno di misericordia verso i tuoi figli,
tu che hai guidato il tuo servo fedele Ignazio
affinché, con l'amore e l'umiltà, la preghiera e il fervore,
aiutasse soprattutto i giovani a trovare la strada
verso la Chiesa di Cristo,
concedi a lui l'onore e la gloria degli altari
e dona a noi la grazia di imitarlo
nella preghiera e nell'operosità,
contribuendo al rinnovamento morale e spirituale
di ciascuna persona che incontriamo
e delle nuove generazioni.
Per intercessione del tuo servo Ignazio
esaudisci la preghiera con la quale ci rivolgiamo a te.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 20 luglio 2018 è stata consegnata presso la Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super Vita, Virtutibus et Fama Sanctitatis* del Servo di Dio Ignazio Stuchlý, Sacerdote Professo della Società di San Francesco di Sales.

Ringraziano

Domenica 15 luglio 2018 siamo venuti con i nostri bambini del campo estivo a pregare davanti alle Reliquie di **san Giovanni Bosco** e di **san Domenico Savio**. Ritornando abbiamo avuto un bruttissimo incidente in autostrada: il pulmino è completamente distrutto ma né io né i 7 bambini abbiamo riportato ferite. Tutti ab-

biamo immediatamente ringraziato don Bosco per averci protetto.

**Don Mirko Perucchini,
Acceglio (CN)**

Desidero esprimere la mia incommensurabile e perenne gratitudine a Voi, **Maria Ausiliatrice, san Giovanni Bosco e san Domenico Savio**, per la grazia della nascita di una splendida nipotina che, per Vostra intercessione, ho ricevuto.

Cettina

Ringrazio, con tutto il cuore, la **Madonna Ausiliatrice, mamma Margherita, don Bosco, san Domenico Savio e san Gabriele dell'Addolorata** per la guarigione del mio nipotino Antonio. All'inizio i dottori, molto preoccupati, decisero di intervenire chirurgicamente d'urgenza, ma una volta in sala operatoria si sono accorti che non era nulla di grave.

T.B., Troja (FG)

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

STEFANO ASPETTATI



Don Josè De Grandis

Morto a Firenze, il 19 settembre 2018, a 72 anni

Josè nasce a Castelfranco Veneto (TV) il 2 giugno 1946, da papà Rino e mamma Elisa, quarto di 5 figli. Nasce in una data significativa: è infatti la data dello storico Referendum che sancisce il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica; per la prima volta anche le donne possono votare, quindi mamma Elisa fa il suo dovere, prima vota e poi partorisce. La famiglia De Grandis, famiglia contadina di fede solida e semplice “regala” 4 dei 5 figli alla vita religiosa: Riccardo (diventato salesiano sacerdote), Gilda (Figlia della Chiesa), Giovanna (Cottolenghina, che prende il nome della mamma Elisa), Josè; resta poi l'ultima Anna Maria (l'unica non religiosa). Josè prende il nome da Giosafat, il nonno. Ma qualcosa nella registrazione va storta, perché tutti – lui compreso – credono che si chiami Josè, invece si chiama Iose senza “J” e senza accento. Ricordo però che a Firenze avevamo risolto il problema perché per noi era semplicemente “Dongio”.

Racconta don Gianni D'Alessandro, compagno di Riccardo, che alla loro vestizione venne anche

“il piccolo Josè che aveva solo 9 anni e quando vide il fratello vestito di nero cominciò a piangere e si nascose dietro mamma Elisa. Non lo dimenticherò mai”. Ciò non impedisce a Josè due anni dopo di seguire il fratello ed entrare a sua volta in aspirantato e poi prenoviziato nel 1957 a Novi e poi a Pietrasanta. Nel 1962 comincia il noviziato a Pinerolo e nel 1963 fa la sua prima professione religiosa come salesiano. Poi la filosofia a Nave e quindi il tirocinio prima a Firenze poi a Pietrasanta e infine a Vallecrosia. L'11/11/1978 riceve l'ordinazione sacerdotale a Genova Sampierdarena. Poi due anni a studiare a Roma e nel 1987 diventa direttore e parroco a Rosignano M.mo fino al 1993. Durante quegli anni, nel 1991, Josè perde l'amato fratello don Riccardo a soli 52 anni. Poi il trasferimento a La Spezia sempre come direttore e parroco. Nel 1999 diventa parroco a Genova Sampierdarena, proprio la parrocchia dove aveva speso le ultime energie suo fratello Riccardo e quella della sua ordinazione. Nel 2006 viene chiamato a Livorno, ma per aprire una nuova

presenza salesiana a Grosseto, ricomincia da Vallecrosia come direttore e parroco fino al 2016, anno in cui torna a Firenze stavolta come parroco. Due anni molto intensi, anche perché la fatica degli anni comincia a farsi sentire. Josè continua a spendersi fino alla scoperta, poco più di un mese fa del male che lo consumerà in brevissimo tempo.

Josè aveva in camera una foto che è diventata molto famosa in questi giorni di malattia: lui e suo fratello Riccardo, in montagna, con su scritto “le due rocce”. Da domattina le loro spoglie saranno accanto nel cimitero di Genova, ma soprattutto li pensiamo adesso già insieme in cielo e insieme a don Bosco. Ma Josè era una roccia non solo per battuta, lo era davvero. Non solo per la sua forza fisica e per la sua passione per la montagna, ma proprio per la sua fede. Incrollabile. Le tante (tantissime!) testimonianze ricevute in queste ore ricordano il suo approccio spontaneo e il suo sorriso, con tutti: piccoli, giovani, gente matura, anziani, tutti hanno avvertito in lui l'amico vicino, su cui puoi contare. E questo anche le persone che lo hanno conosciuto per poco. Semplice, non ha mai messo soggezione a nessuno, perché amava tutti e amava la vita, la natura, le montagne della Val d'Aosta, come il miele di Rosignano, e le colline di Firenze. Gli piacevano la battuta, la compagnia, una cenetta tra amici...

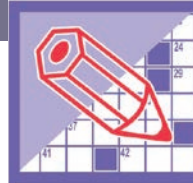
I suoi ex-ragazzi ricordano Josè come uno che ascoltava tanto; ma la cosa che amava di più ascoltare era la Parola di Dio e la faceva ascoltare anche a loro. Cito ancora: “sapeva entrare nella Parola di Dio in modo fresco e profondo. Dall'altare o nelle catechesi di gruppo sapeva sviscerare le ricchezze anche nascoste, con serietà e parole contagiose”. Sapeva valorizzare le persone che lavoravano con lui, credeva

nella collaborazione dei laici e li lanciava fin da giovani in servizi di responsabilità, restando dietro a vigilare e a infondere fiducia.

Personalmente non riesco a ricordare un momento in cui l'ho visto davvero arrabbiato; era capace di stemperare tutto. Lavorava sempre per la comunione. A Genova, come riporta il giornalino parrocchiale del 2003, accettò di festeggiare il suo 25esimo di Messa a patto che – parole sue – non fosse una festa per lui, ma un'occasione per “rinsaldare i vincoli di fraternità della comunità”. Non l'ho mai sentito parlar male di qualche confratello, anche se non gli sono mancate le difficoltà. Per lui la comunità è sempre stata un valore assoluto, fino alla fine, quando lo scorso 1° settembre ha voluto essere presente all'insediamento del nuovo direttore e in quell'occasione ricevere il sacramento dell'Unzione degli Infermi.

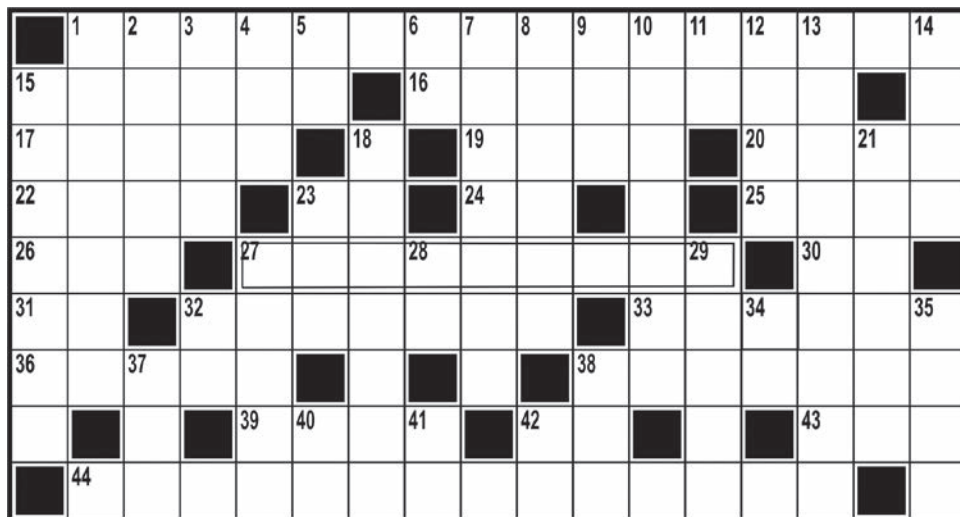
E poi quando ci siamo trovati a pregare in camera con tutto il consiglio ispettoriale: “le offro per tutta l'ispettoria”. Cari confratelli davvero in lui e grazie a lui avete e abbiamo sperimentato che cosa sia la fraternità e il volersi bene, dentro una comunità religiosa.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. L'immortale opera del sommo Alighieri - 15. Città dell'Abruzzo - 16. L'impiego razionale del denaro nell'amministrazione - 17. Fare - 19. La radice detta anche barbaforte o rafano - 20. Era cortese se scaturito da un cuore nobile - 22. "Se Atene piange, Sparta non ..." - 23. Sua Maestà - 24. Ora in breve - 25. Assai poco comune - 26. Tu... a *Paris* - 27. XXX - 30. La settima nota - 31. Ancona - 32. Il copricapo che protegge i soldati - 33. Lavoro a maglia, come direbbe... *madame!* - 36. Atto che viola la legge - 38. Ufficiali, come lo sono certe procedure - 39. Il *Far* che attraeva i pionieri - 42. Ne ha due la bici! - 43. Un "bisonte" della strada - 44. Film del '54, vincitore di otto premi Oscar, con Marlon Brando.

VERTICALI. 1. È *straniera* quella francese - 2. Privi d'acqua - 3. Il contrario di prendere - 4. Poste in profondità - 5. Vostro Onore - 6. La fine della fine! - 7. Attento, avveduto - 8. Complice - 9. Uno a New York - 10. Trasportava gli appestati, vivi o morti - 11. Duemila per i romani - 12. Si trasformò in *Rai* - 13. Lo è un tessuto lavorato in modo da dare particolari effetti di luce - 14. Tenebroso, fosco - 15. La minaccia attesa dal deserto, in un celebre romanzo di Buzzati - 18. Accettate, riconosciute idonee - 21. Orologi... d'altri tempi - 23. Lo "zio" che simboleggia gli Stati Uniti - 27. Pagliaccio - 28. Congiunzione latina - 29. Andar senza meta - 32. Il piccolo alieno di Spielberg - 34. Marescotti attore (iniz.) - 35. C'è quello al piattello - 37. Il *bag* chiuso nel volante - 38. Federazione Italiana Pallacanestro (sigla) - 40. Fine del carnet - 41. Turbo Diesel - 42. Articolo determinativo.

L'ULTIMA, MINIMA, MA SANTA DIMORA



Dal 1929, anno della canonizzazione di don Bosco, è possibile visitare quei piccoli ambienti in cui visse, lavorò, pregò e si spense il Santo. Si trovano a Valdocco, Torino, e sono luoghi dall'aspetto modesto, semplici, per questo chiamati **XXX**, eppure pervasi dal ricordo di un grand'uomo. Dando una sola occhiata alla camera-studio, costruita nel 1853, viene in mente che lì si radunarono alcuni giovani preti, Rua, Cagliari, Rocchietti, Artiglia, ai quali un altrettanto giovane don Bosco disse: "Vi invito a formare con me una Società. Ci chiameremo Salesiani".

Ci fu accolto san Domenico Savio, lì il cartello con il famoso motto "Da mihi animas coetera tolle" ("Dammi le anime, prenditi tutto il resto") dichiara l'amore smisurato verso Dio e il prossimo. Poco oltre, c'è un altare presso il quale il Santo celebrava la messa durante gli ultimi anni di vita e dove celebrò anche l'ultima, l'11 dicembre 1887. Nel 1861, l'edificio fu ampliato e si resero necessari alcuni spostamenti: la stanza di don Bosco fu trasferita a est e la seconda rimase come ufficio del suo segretario e adibita a saletta di ricevimento. Un corridoio, con grandi vetrate, permetteva a don Bosco di vedere il cortile dove giocavano i ragazzi e la Basilica di Maria Ausiliatrice. In una bacheca si possono ancora vedere gli abiti da "passeggio", visto che fu un instancabile camminatore e viaggiatore, e in un'altra i paramenti e altri oggetti usati nelle liturgie. La camera da letto di don Bosco accoglie il suo letto, ovviamente, dove trascorse gli ultimi giorni e in un'altra camera c'è la scrivania su cui vennero scritte più di 20000 lettere e molti libri. Dopo la sua morte, per 22 anni, fu l'ufficio e la camera da letto di don Michele Rua, suo primo successore. Un'altra dimora di don Bosco è meta di pellegrini a Roma, dove soggiornò alcuni mesi in occasione del suo ultimo viaggio.

Soluzione del numero precedente



Serenella

Serenella era una campana. La campana dell'Ave Maria del campanile della chiesa di San Giovanni di un pittoresco villaggio ai piedi del Monte Rosa, che si chiama Gressoney Saint Jean.

Con la neve, la pioggia e il sole Serenella non dimenticava mai di cantare all'alba, a mezzogiorno e al tramonto e la sua voce giungeva fino ai grandi poderosi ghiacciai del Rosa. Rimbalzava e faceva fremere i timidi caprioli, fischiettare le marmotte, ululare i lupi e grugnire i cinghiali. Era l'amica di tutti. In particolare di uno scoiattolo dalla coda rossa che viveva su un pino cembro di duecento anni e spesso "balzellon balzelloni" arrivava sul campanile.

Aveva anche un altro caro amico, Matteo il panettiere. Il primo che all'alba spalancava la finestra e la salutava quando trillava il suo "buongiorno".

Un giorno d'autunno, la voce di Serenella si trasformò in un quieto singhiozzare. Pioveva e nel piccolo cimitero ai piedi del campanile, c'era un pugno di gente che guardava una bara che veniva calata nella terra. Lo scoiattolo dalla coda rossa arrivò subito e chiese: «Perché piangi, Serenella?»

«È morto il mio Matteo, Scoiattolino». Lo scoiattolo si sedette vicino a Serenella e l'aiutò a piangere.

Nei giorni seguenti, la vita sembrò tornare quella di prima. Un mattino, però, quando Serenella cominciò a suonare l'Ave Maria, si accorse che c'era qualcuno seduto vicino a lei, sul davanzale del campanile. Era una persona viva e vera, ma stranamente luminosa, lieve, profumata.

«Ma sei Matteo!» esclamò Serenella. «Sono proprio io» disse la luce. «Ti credevo in Paradiso» continuò la campana.

«Infatti, sono in Paradiso». «Ma non mi sembri del tutto felice». «Sono felicissimo, ma mi manca una cosa, piccola, ma mi manca».

Serenella era sbalordita: «Come può mancarti qualcosa in Paradiso?» «Vedi, campanella mia, anche là, non vogliamo essere dimenticati. Abbiamo bisogno che qualcuno si ricordi di noi. E il ricordo più bello è quello che avviene in chiesa, dove ci siamo salutati l'ultima volta. Ogni giorno, gli angeli volano sulla terra a raccogliere le preghiere che i cristiani rivolgono a Dio per le persone amate. Gli angeli le portano in Paradiso e le distribuiscono ai beati. Ma per me, non c'è mai niente». Matteo era felice e triste insieme:



una cosa proprio curiosa.

«Ci penso io!» trillò Serenella.

Da quel giorno, quando i figli e i nipotini di Matteo passavano nella piazza, la campana suonava a distesa, facendo un gran fracasso, e gridava: «Ricordati di Matteo! Ricordati di Matteo!»

La gente si affacciava sconcertata sulla porta di casa e chiedeva: «Che cosa succede?»

Il sindaco ordinò alle guardie di far tacere quella campana molesta fuori orario. Ma Serenella non smise di suonare finché i parenti di Matteo e tanta altra gente non si ritrovarono in chiesa a pregare per il buon panettiere.

Quella sera, l'angelo di Gressoney portò in Paradiso un mucchio enorme di "preghiere per Matteo". E Serenella suonò un Alleluia che fece tremare i ghiacciai del Monte Rosa.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato
**Il cardinale Óscar
Rodríguez Maradiaga**

*Solo il Vangelo
è rivoluzionario*

Salesiani nel mondo
Bolivia

Dove manca il respiro

A tu per tu
**Padre André
Van Der Sloot**

*Don Bosco in Belgio
e Francia*

Le case di Don Bosco
Bra

*Tra le colline
del buon vivere*

Speciale
“Maria Ausiliatrice”
Valdocco

Raccontata ai bambini

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.